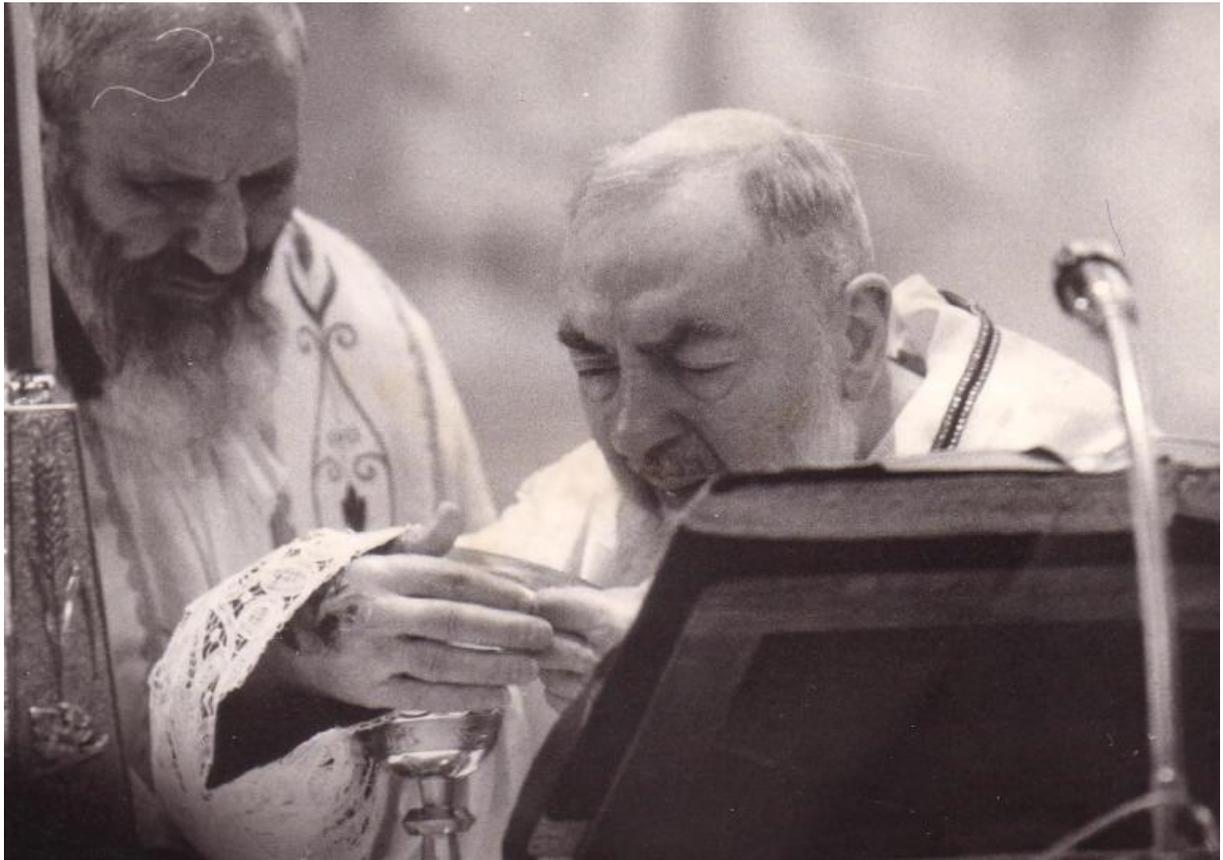


INSIEME CON PADRE PIO



QUADERNO III

Dalle omelie di Don Pierino Galeone

a cura di Don Vincenzo Carone

Versione scaricabile e stampabile dai siti internet

www.lecatechesididonvincenzocarone.wordpress.com

www.insiemeconpadrepio.ch oppure insiemeconpadrepio.weebly.com

Presentazione

Padre Pio diceva: *“l'anima che ha scelto il divino amore non può rimanersene egoista nel Cuore di Gesù, ma si sente ardere anche nella carità verso i fratelli...”* (Ep.III, p.962). *“Da parecchio tempo sento in me un bisogno, cioè di offrirmi al Signore vittima per i poveri peccatori e per le anime purganti”.* (Ep.I, p.206) *“il bene che noi ci adoperiamo ad arrecare alle anime altrui, risulterà utile anche alla santificazione dell'anima nostra...”* (Ep.II, p.384).

Don Pierino Galeone ha avuto da Padre Pio il compito di fondare l'Istituto Secolare dei **Servi della Sofferenza** che vuole essere il luogo dove Padre Pio è presente nella Chiesa per compiere la sua missione fino alla fine del mondo. Padre Pio ha comunicato a Don Pierino la sua spiritualità, per cui le sue prediche portano alla conoscenza della misericordia di Dio, e mediante la conversione, avere l'esperienza di Dio; l'esperienza poi porta all'impegno dell'ubbidienza alla fede per vivere nella Chiesa l'amore di Dio che salva.

In una omelia ha detto: *Tante volte andiamo da Gesù, dalla Madonna, dai Santi dei quali siamo devoti, soltanto per avere quello che ci è necessario per la vita umana, per ciò che è terrestre, e pensiamo poco alle cose dello spirito, alla salvezza dell'anima, al Regno dei Cieli. Quanta gente che pur andando in chiesa, non si è ancora impegnata a mettersi in comunione seria e definitiva con Cristo osservando i suoi comandi, poiché la comunione intima con Cristo avviene mediante l'osservanza della sua Parola.*

Ho raccolto molte di queste omelie, le ho mandate per Facebook; adesso voglio ordinarle in alcuni *“Quaderni”* e mandarle a voi; saranno utili a voi e agli altri per perseverare nella Chiesa sulla via della salvezza.

Don Vincenzo

Il mistero di Padre Pio – Parte III

Dall'omelia del 21.09.2015, in occasione dell'approssimarsi dell'anniversario della morte di Padre Pio da Pietrelcina, 23 settembre 1968.

“Misericordia io voglio, non sacrifici”

Si imposta molto bene: e la figura e il Vangelo che avete adesso ascoltato, allo scopo di poter continuare la presentazione della figura, della personalità, della missione di Padre Pio.

Se noi vogliamo proprio sintetizzare la struttura, sia fisica, sia spirituale, la struttura della sua missione, dovremmo dire così: che Padre Pio è, ovviamente per partecipazione, la Misericordia personificata. Vi ho parlato già della persona di Padre Pio, dei mali fisici, dei mali spirituali, delle sofferenze mistiche, il cui dolore era inimmaginabile.

Vi ho anche presentato questa personalità della misericordia di Padre Pio, che è stato invitato da Gesù a salire sulla Croce, dove la Misericordia si conquista, dove spiando i peccati e ottenendo il perdono, si ottiene proprio l'essenza della Misericordia.

Però ora desidero, e chiedo scusa, se presento la personalità di Padre Pio secondo la mia personale esperienza, perché io ho visto due volte Gesù in Padre Pio: una volta all'Altare e una volta al Confessionale; ovviamente questi due luoghi si completano, perché all'Altare, come lui stesso diceva quando gli fu domandato:

-“Ma voi quand'è che soffrite nella Santa Messa le sofferenze di Gesù per spiare i peccati del mondo, avendo avuto in dono dal Signore di salire la Croce del mondo?”

Rispose:

-“È nella Consacrazione e nella Comunione; nella Consacrazione soffro le sofferenze di Gesù Crocifisso, però consumo questa partecipazione nella Comunione; per cui io muoio in Cristo, e vivo di Cristo; nella Comunione che c'è questo scambio di vita in dono, in sacrificio al Signore”.

Ovviamente questo scambio di vita avviene in chiave di sacrificio; con la morte di Gesù: nella Comunione dove c'è Gesù morto, Padre Pio in sacrificio si donava a Gesù. E Gesù in sacrificio, anche Lui morto e poi risorto, si donava a Padre Pio, per cui lui poteva affermare "io vivo morto".

Proprio in questo momento preciso in cui Padre Pio ha fatto la Comunione, io ho visto, e mi sono meravigliato, come mai a un certo momento lui si è girato verso di me. Da dietro non vedevo nulla (allora Padre Pio non celebrava rivolto al popolo, ma al Crocifisso), guardavo sempre Padre Pio all'Altare. Poi ho visto, altissimo, il volto di Padre Pio trasfigurato in quello di Gesù. Un'altra volta al Confessionale, perché all'altare lui partecipava alle sofferenze di Gesù in un modo straordinario, inimmaginabile, addirittura moriva anche.

Padre Pio diceva: *"nella Messa egli si consumava nella comunione in dono sacrificale a Gesù morto"* (a tal proposito ha scritto un librettino Cleonice Morcaldi, che gli poneva sempre domande). Anche Gesù si donava in sacrificio a lui, per essere un solo sacrificio al Padre Celeste. Certo, Padre Pio era nel sacrificio di Gesù per partecipazione nella Santa Messa.

Mi ricordo: una volta Padre Pio celebrava la Messa; a un certo momento gli caddero dalle piaghe delle mani delle crosticine di sangue raggrumito; si girò dolcemente, mi fece dei cenni, e col dito mignolo lanciò in fondo all'Altare la crosticina. Mi fece un cenno e capii, mi alzai, andai lì all'Altare, presi la crosticina e me la mangiai.

All'Altare soffriva con Cristo, al Confessionale perdonava con Cristo.

L'immedesimazione di Padre Pio nella sofferenza visibile è molto relativa, perché come lui stesso diceva che non aveva soltanto le stimmate, ma tutto il corpo suo e l'anima, era una piaga, sia dal punto di vista somatico, che psicologico e spirituale; non c'era nulla in lui che non soffrisse; lì all'Altare quindi soffriva, lì al Confessionale poi amministrava la Misericordia.

Il fatto più emblematico è questo: evidentemente Padre Pio aveva un grande desiderio di perdonare anche i peccatori più grandi; e il Signore permise che andasse da lui il peccatore più grande, cioè lucifero, il quale all'inizio non si fece riconoscere.

Si presentò davanti a Padre Pio seduto in confessionale, sotto forma di un penitente. Quando terminò di confessare tutti i peccati, Padre Pio gli disse *"inginocchiati"* e lui rispose *"non posso"*.

Padre Pio pensava che avesse male alle ginocchia (Don Pierino era poco distante da quel confessionale).

Io stesso sentii queste parole, ma non avevo capito nulla di quello che era avvenuto.

In seguito a una mia domanda Padre Pio rispose –testuali parole- *“sembrava che avesse commesso lui tutti i peccati del mondo”*; ma non si impressionò di questo Padre Pio, perché lui accoglieva nella sua persona, per espiare e perdonare, per partecipazione sempre alle sofferenze di Cristo, tutti i peccati del mondo.

Quando Padre Pio gli disse *“senti, piegati un po’ per darti l’assoluzione”*, gli rispose *“non posso”*. Replicò Padre Pio: *“ma la mattina, quando ti metti i pantaloni, ti pieghi poco poco ?”*; in quel momento rispose: *“io sono lucifero, nel mio regno non c’è piegatura”*.

Avevo visto che quell’uomo apparve davanti al confessionale, mi guardò, si fermò per un minuto; aveva l’aspetto di un uomo di 40-50 anni, poi si cambiò e divenne un giovane; e io vidi che il giovane era uscito da quell’uomo che era apparso prima a me; vidi che usciva di là questo giovane dai capelli biondi che andava avanti e indietro, davanti alle tendine del confessionale di Padre Pio; al termine della confessione vidi che lui talmente si alzò, e si ingigantì tanto da toccare la volta della Sacrestia della Chiesetta piccola; e dopo all’istante scomparve; vidi cioè che si era trasformato in un elettro; questo elettro fece quattro volute e sprofondò nel pavimento.

Padre Pio nel confessionale era in alto, e al suo posto era seduto Gesù; allora capii. Era tranquillo Gesù, quell’uomo invece tremava come una foglia. Tante volte quando passo nella Chiesetta piccola, nella Sacrestia mi viene in mente quello che ho visto.

La Misericordia di Padre Pio ha raggiunto lo zenit della partecipazione, per quanto è possibile a una creatura, alle sofferenze di Gesù, alla morte di Gesù, al sacrificio di Gesù, nella Santa Messa; poi nella Confessione partecipava in modo particolare all’applicazione della espiazione e perdono dei peccati, per dare così l’assoluzione.

La presentazione di lucifero davanti al confessionale mi dà la convinzione che la Misericordia del cuore di Padre Pio non si fermò neanche davanti a lucifero, perché se si fosse piegato, lo avrebbe assolto. Però faccio una

relazione tra Padre Pio che ha la capacità di dare la Misericordia, sempre in Cristo Gesù, e Padre Pio che doveva in Cristo Gesù realizzare una partecipazione eccezionale all'espiazione, al perdono dei peccati.

La Messa e il Confessionale non erano due luoghi separati, anche se distinti, l'uno completava l'altro; il Confessionale e l'Altare sono la struttura della persona di Padre Pio. Ovviamente, se le cose stanno così, questa capacità della Misericordia che Gesù ha donato a Padre Pio, e che si sarebbe effettuata anche dinanzi al più grande peccatore di tutti i tempi, lucifero, mi fa vedere in prospettiva come le sofferenze di Padre Pio e la Misericordia di Padre Pio operano lungo il corso della storia, e giungerà poi fino alla fine del mondo. Avrebbe assolto lucifero, il più grande peccatore del mondo, di tutti i tempi, e questo è relativo alle sue sofferenze che nella Santa Messa ogni giorno rinnovava in Cristo Gesù.

Quindi il primo giorno abbiamo visto la personalità di Padre Pio e le sue sofferenze, il secondo giorno, l'invito da parte di Gesù a salire sulla Croce del Mondo, ed ora il più grande peccatore dell'universo al quale Padre Pio avrebbe dato l'assoluzione, ma l'ha rifiutata. E la capacità di assolvere, di perdonare nella struttura della personalità di Padre Pio è relativa a questa capacità, che è un dono di Dio, di soffrire in un modo straordinario nella Santa Messa conformandosi a Gesù Crocifisso in un modo eccezionale e morendo con Lui. Lui stesso diceva: in modo sacrificale alla Comunione, per cui veniva a lui partecipata da Gesù; e vidi Cristo in Padre Pio che celebrava, per cui *“non sono più io che vivo, ma è Cristo vive in me”*.

La personalità di Padre Pio ha due figure: Cristo, a cui si è immedesimato in modo unico, e poi lucifero, al quale avrebbe dato l'assoluzione se si fosse piegato, nonostante avesse prima manifestato i suoi peccati che a Padre Pio sembravano come se fossero tutti i peccati del mondo.

Ecco, vedete: Cristo, lucifero, la storia ... e questa ricchezza della Misericordia non si esaurisce nella vita storica sulla terra di Padre Pio, ma continua questo nostro Padre crocifisso nella storia ad amministrare questa Misericordia del Signore. Lui davvero è uno dei protagonisti nella storia della Misericordia di Gesù nella Chiesa nel mondo.

Pensavo ai due Re, il Regno di Dio e il regno di satana, e Padre Pio si è trovato in mezzo. La cosa che più mi colpisce è che la Misericordia, praticamente è la distanza fra il Regno di Dio e il regno di satana, perché senza Misericordia

non ci sarebbe stato Regno di Dio; il regno di satana è il rifiuto della Misericordia. Nel Regno di Dio accolgono la Misericordia e nel regno di satana rifiutano la Misericordia; è il segno distintivo dei due Regni.

La Misericordia è espiare i peccati e ottenere il perdono, cosa è più terribile per satana?

Il perdono è la vita di Gesù, ma la sua morte ha distrutto la morte e quindi satana; è più grave per satana la sofferenza, la morte di Gesù, perché è la distruzione della sua personalità. Ovviamente, distrutta la sua personalità, può operare il perdono; la morte di Gesù distrugge la morte eterna: con la morte di Gesù, lui viene vinto. Morendo, Gesù ha distrutto la morte ed ha proclamato la Resurrezione: Cristo.

Morte-satana; Resurrezione-Cristo: eccovi i due Re, sempre morendo.



Nella foto: Santo Padre Pio

Il “rispetto umano”

Vi devo parlare questa sera del “rispetto umano”.

Anzitutto vi devo dire questo: Gesù ha detto *“Chi si vergognerà di me dinanzi agli uomini, anch’io mi vergognerò di lui dinanzi al Padre mio; chi invece mi onorerà dinanzi agli uomini anch’io lo onorerò dinanzi al Padre mio”*. Tenete presente questa espressione di Gesù.

Adesso ragioniamo insieme: che vuol dire “rispetto umano”? State bene attenti perché questo è un argomento così delicato, così attuale e importante, che è difficilissimo trovare un cristiano che sia esente da questo problema, anche se in maniera diversa. Ora pian piano ragioniamo.

Anzitutto che cosa è il rispetto umano? E’ questo: io non mi qualifico dinanzi agli altri per quello che sono. Ovviamente, ci può essere una qualificazione non buona, per es. “E’ prostituta!”, un’altra qualificazione: “E’ un’anima consacrata”, la quale non ha dei segni esterni per farsi riconoscere. Capita questo, che la prostituta per agganciare il cliente, è sfacciata a dire di fare questo “mestiere”, il mestiere più degradante, più vergognoso, più umiliante, anche se molto lucrativo. Però, non rispetta né la morale di chi ha davanti, né la propria dignità.

“Rispetto” è quello che spetta a te che ascolti, e quello che spetta a me che parlo: il rispetto è una spettanza reciproca, quello che spetta a me, e quello che spetta a te.

E’ chiaro che se sono un cristiano, se sono consacrato, non spetta a te saperlo, non ho l’obbligo di dirti che sono consacrato, che sono un religioso, che vado in chiesa la domenica ecc.; anche se non sembra esternamente.

Quando scatta il rispetto umano? Quando devo testimoniare ciò che compete a un cristiano praticante, o a un consacrato, e ho vergogna di farmi riconoscere come tale. Questa situazione psicologica e spirituale è certamente non buona.

Badate che al prossimo può non spettare di conoscere chi sono io, ma io al prossimo devo farmi riconoscere con i fatti, con le opere: che sono un uomo che va in chiesa, un uomo che crede in Dio, e che non ha vergogna di fare il segno della croce, di andare alla Messa, di confessarsi, di fare la Comunione.

Attenzione al rispetto umano! Non spetta al prossimo conoscere tutto quello che io sono, però io non devo trattenermi di compiere quelle opere che spettano alla mia qualifica, per timore di essere riconosciuto dagli altri come uno che mette in pratica i principi del cristianesimo. Allora non soltanto non mi qualifico per quello che sono, ma evito di manifestare le opere che competono alla mia qualifica, ed evito queste opere per non farmi riconoscere dagli altri.

Adesso mi voglio fermare un po' sul riconoscimento degli altri: temo che, attraverso le mie opere, gli altri riconoscano che sono un cristiano o un consacrato. Se questo mancato riconoscimento è provocato dalla malizia mia – per cui non facendomi riconoscere, ho più libertà a fare quello che mi pare e piace: sia quello che compete alla mia persona qualificata di cristiano, e sia quello che non compete – se ho avuto vergogna a manifestare le opere che competono alla mia qualifica, se nascondo la mia identità, ed evito le opere proprie della mia identità, è perché voglio essere libero di fare quello che mi pare e piace. Voi pensate: un uomo sposato per es., che in treno si toglie l'anello dal dito; non vuol farsi riconoscere, e quindi qual'è l'intenzione di colui il quale agisce in questa maniera? Di essere libero a fare quello che pare e piace, quindi di agganciare donne, ragazze, ragazzine o altro, lungo il tragitto, nel treno, in aereo o dovunque.

Il rispetto umano può essere riferito, sia nell'ambito umano – come il fidanzato con la fidanzata, lo sposo con la sposa, o viceversa – e sia nell'ambito proprio della religione, della fede; per cui uno ha questa remora: non si fa riconoscere per quello che dovrebbe essere, perché vuole essere libero; oppure perché non vuole essere criticato come bigotto; oppure per non essere qualificato per quello che è. Quindi, questa qualificazione, o questa probabile “denigrazione”, diventa un elemento di sofferenza per il soggetto che dovrebbe qualificarsi senza per niente avere ombre di disonore. Non si qualifica perché è prudente: altro è la prudenza, e altro è avere nell'animo questa sofferenza di non sopportare eventualmente i giudizi o i pregiudizi della gente.

La manifestazione della propria identità è condizionata dalla mentalità della gente. Quando supponiamo, un uomo, o una donna era nel fango a causa delle dicerie contro di lui, si diceva: Ah no, io sto alla larga! Quello è un pazzo, un disonesto, un ladro, un mascalzone! Così si corre dietro al pregiudizio della gente.

Quando invece si è sugli altari e si è stimati, onorati, si dice: ah, per me è un amico, io gli voglio bene, per carità! Questo atteggiamento ambiguo è certamente un atteggiamento che qualifica in maniera negativa chi si comporta in questa maniera.

Quando tu agisci rispettando la mentalità della gente, agisci secondo i pregiudizi della gente, il modo di sentire della gente, per non essere umiliato, tacciato di bigottismo, o addirittura di minorazione; dicono che ti fai plagiare da questo o da quello.

Il rispetto umano può avvenire anche nell'ambito naturale, come i figli con i genitori. Per esempio, ti vergogni di presentare o di dire agli altri che sei figlio di tizio o di caio. Ovvero, una laureata si vergogna di dire che suo marito è operaio, e allora (dice): "Ah no, mio marito è impiegato!". Questo è rispetto umano.

Guardate che il rispetto umano è molte volte artificioso. E' capitato anche agli Apostoli il rispetto umano, pure a San Pietro e San Paolo in una situazione particolare circa il mangiare le carni immonde. Può capitare: tante volte che un genitore si vergogna anche di avere un figliolo che è scapestrato, una figliola che è di facili costumi. Egualmente la moglie si vergogna che suo marito non ha un posto di lavoro dignitoso secondo il casato della sua famiglia, e viceversa. Queste cose a volte fanno rompere anche fidanzamenti, matrimoni; fanno vergognare di appartenere a quella famiglia; a che parrocchia appartieni? Alla chiesa madre! Chi è il prete? Don Pierino! Ah!. Questo atteggiamento di misurare i propri comportamenti dalla mentalità della gente, dai pregiudizi della gente, è quanto di più squallido e riprovevole ci possa essere.

La cosa giusta è che tu davvero, personalmente, conosca la persona con cui tratti, parli, con la quale hai a che fare. Questo può avvenire in campo umano, come anche in campo civile e religioso. Ancora peggio nel campo proprio della fede! Per esempio, ti vergogni di fare il segno della croce quando passi davanti a una Chiesa.

Ricordo che 50 anni fa ci si vergognava di avvicinarsi addirittura al prete, perché se uno si avvicinava al prete, voleva dire che era democristiano; oppure dicevano: "Non ti avvicinare perché quello ti imbrogia, ti plagia, dice tante di quelle chiacchiere per cui ti frastorna politicamente".

Tutte queste cose sono avvenute nelle famiglie, nel paese, nelle città; sono venute e avvengono nel campo civile, religioso, personale, familiare, tra piccoli, grandi, uomini, donne.

Il rispetto umano, questo senso di vergogna che si poggia sulla mentalità e sul pregiudizio della gente, può prendere anche la gente buona, quando una persona è in auge, tutti quanti lo onorano, anche se è un poco di buono.

Dice la Scrittura che quando uno è nella prosperità, anche i nemici si siedono a mensa, quando invece non è nella prosperità, anche gli amici migliori si allontanano da lui.

Vedete, quando uno lega i propri comportamenti non ad un convincimento personale, profondo, illuminato sia dal punto di vista di fede, che dal punto di vista umano, e agisce in funzione della mentalità e dei pregiudizi della gente, è una persona squallida, una persona che non ha spina dorsale, perché si appoggia al vento delle dicerie: come dice la gente. Queste cose non dovete pensare che siano astratte! Adesso, per esempio, siamo in chiesa e tutti pensano: Ah, bello! Ah, che bravo don Pierino!

Per me, come dice San Paolo, la fama o l'infamia contano poco, quello che conta è dinanzi a Dio. A me interessa non quello che tu pensi di me, ma quello che tu devi mettere nel tuo cuore! Cioè, se tu davvero hai notato che c'è rettitudine, c'è probità di vita, che c'è equilibrio, saggezza, che vergogna hai più di dire di essere – supponiamo – figlio di quei genitori, o figlio spirituale di quel sacerdote, di quel parroco, di appartenere a quella parrocchia, a quella comunità, a quell'Istituto? Queste cose sono molto nascoste nel subcosciente. Quando uno veramente è sicuro che non avrà più insulti dalla gente, allora si getta e comincia magari a dire: "Ah, ma io credevo, pensavo, ma io non ho mai..." e comincia tutte queste elucubrazioni di scuse o di atteggiamenti di ripensamento o di ritorno – diciamo così – a quella mentalità che si presume o si è pensato di aver avuto; ma forse era sommersa nella tua coscienza ed hai invece agito in funzione di quello che la gente diceva.

Guardate che questi concetti ve li ho detti così, a mo' di flash, perché non posso approfondirli dal punto di vista psicologico, spirituale, teologico. Guardate che sono cose che desumo dal Vangelo di oggi, -e che stanno dentro ancora: Gesù parlava e non credevano: Ma non è costui il figlio del fabbro? Da Nazareth cosa può uscire di buono? E poi, chi ti ha dato questa autorità? Quando Gesù faceva qualche cosa, non credevano alle sue parole, le parole?: è

un impostore! Uno che sobilla il popolo! Le opere?: fa le opere per opera di Belzebul, del diavolo! Lui è un demonio!

L'hanno fatto con Gesù, volete che non lo facciano anche con noi? Però attenzione: che questo avvenga va bene, ma che tu debba essere coinvolto in questa mentalità, renderai conto a Dio!

<<Ascoltiamo la voce della nostra coscienza, la voce del real profeta: "Oggi se udirete la voce del Signore, non vogliate otturare il vostro orecchio". Sorgiamo e tesoreggiamo, ché solo l'istante che fugge è in nostro dominio. Non frapponiamo tempo fra istante ed istante, ché questo non è in nostro possesso>>.

San Pio da Pietrelcina

L'instancabilità dello Spirito Santo a suggerire e la fuga dell'anima nell'ascolto

Il Figlio di Dio è la Parola del Padre.

Noi siamo stati generati dalla Parola di Dio, e siamo Parola di Dio, anche se a immagine e somiglianza. Stamattina vi dirò un solo pensiero.

Certamente la Parola di Dio da cui siamo stati generati è in noi, e non cessa di parlare. Direttamente parla il Figlio di Dio, Gesù Cristo; però in Lui, per Lui e con Lui parla il Padre Celeste. Anche Gesù, essendo la Parola di Dio personificata, tutto quello che il Padre pensa, dice e fa, anche Lui – che è il Figlio suo – lo pensa, lo dice e lo fa. Tutto! E non c'è una Parola del Padre che non sia una Parola del Figlio. E' questo che vi voglio dire.

In noi dunque c'è la Parola di Dio: la ascoltiamo? La viviamo? La testimoniamo? La annunziamo? Eternamente noi rimarremo sempre “Parola di Dio”; però, cosa annunziamo? Iddio? Le Parole di Dio, i pensieri di Dio, i comportamenti di Dio, come ha fatto Gesù, oppure i pensieri del mondo che rifiuta il cristianesimo, le parole del mondo, i comportamenti del mondo? E' questo ciò che vi voglio dire.

Andiamo più in fondo: ti capita di pensare bene, e invece poi pensi male? Ti capita di sentire il suggerimento delle parole buone, e poi dici invece le parole non buone? Ti capita di avere suggerimenti buoni, e poi ostinatamente segui comportamenti che non sono buoni? La Parola di Dio in te è ascoltata, è praticata? Te ne accorgi quando ascolti la Parola di Dio che viene suggerita dallo Spirito Santo, e tu la rifiuti con astuzia, con ribellione, con indifferenza, a volte manipolando la stessa Parola di Dio, adattandola alla tua mentalità, al tuo modo di sentire, al tuo modo di voler fare le cose? Dunque, ecco il “dramma” del momento attuale: senti il suggerimento dello Spirito e lo eviti, lo manipoli, lo assanni dentro di te. Perché, siccome la Parola di Dio è Cristo, tanto ami Cristo per quanto ascolti la sua Parola: *“Se osservi la mia Parola, mi ami”*.

Rivedi un po' il tuo amore per Cristo, la tua sequela di Cristo secondo la vocazione che hai. Ascolti la sua Parola, i suoi suggerimenti? Pensi davvero come il suggerimento di Cristo ti propone? Parli come Lui? Agisci come Lui? Quanto la Parola di Dio in te viene assonnata, rifiutata, evitata,

ridimensionata, adattata? Non senti il peso di questo tuo atteggiamento interiore, che è noto soltanto a te e a Dio?

Quante volte lo Spirito Santo ti fa sentire i suggerimenti per vincere la golosità, la pigrizia, le cose del mondo, l'orgoglio, l'invidia, la gelosia, le debolezze nei pregiudizi, le inopportunità nelle parole? Quante volte i tuoi comportamenti sono ambigui, non testimoniano Iddio? Forse testimoniano il tuo 'io'! Ma andiamo ancora molto più giù. Quante volte senti una parola che ti martella dentro: cambia, così non va! cambia, convertiti al Signore! E cosa dire di quella parola che ti viene suggerita sul difetto predominante, che forse ha inchiodato il tuo cammino spirituale, mattino e sera, notte e giorno? quella parola che il Signore ti suggerisce: Fa' una svolta! Fa' un salto di qualità! Smettila di essere così! Non andare fuori strada! Quante volte quel suggerimento ti viene proposto dallo Spirito Santo con tanto amore, con tanta premura – direi – materna, con tanta affettuosità sponsale! Quanto è buono lo Spirito Santo a suggerirti continuamente l'umiltà, la pazienza, la docilità, la mitezza, l'ubbidienza alla parola di Dio, l'amore fraterno! Quante volte hai tolto di dosso la croce, hai rifiutato la rinuncia!

Forse il tuo cuore sente questo profondo disagio, questa pena; addirittura sente l'angoscia del cuore; non già nell'impotenza a non eseguire quello che il suggerimento ti propone, ma quando giorno dopo giorno diventa sempre più evidente, e prendi sempre più coscienza – più che dell'impotenza – della volontà cattiva che rifiuta il bene, rifiuta la proposta del bene.

Eppure sai ciò che è bene e ciò che è male, i pensieri buoni, le parole buone, i comportamenti buoni; quel difetto predominante che tante volte ti viene suggerito dallo Spirito Santo come necessariamente da superare; quel difetto predominante dinanzi al quale ti trovi davanti a un bivio misterioso che solo tu conosci: per essere con Cristo o non essere con Cristo, essere mediocre o non essere mediocre, adattare o non adattare il Vangelo alla tua vita; seguire la propria vocazione al matrimonio o alla consacrazione, oppure no.

Tutte queste parole che sono suggerimenti dello Spirito Santo, entrano dentro, nell'intimità del tuo spirito, e a volte non le vuoi ascoltare, a volte ascoltandole le sfuggi, a volte ascoltandole – queste parole, questi suggerimenti – le manipoli adattandole a quello che ti suggerisce il tuo istinto, più che la tua fede.

Riprendi di nuovo con umiltà la Parola di Dio, lasciala parlare, ascolta, mettila in pratica, non è troppo tardi, abbi speranza, abbi fiducia. Il Signore è buono, ascolta la tua preghiera e il tuo grido!

Non smettere di pregare, non smettere di sperare, non smettere di sforzarti, e di rialzarti da tutte quelle cadute provocate dal non ascolto della Parola di Dio; alla quale non hai voluto dar retta forse per tanto tempo, perché sentivi nel tuo cuore i suggerimenti dello spirito del male che pian piano ti prendeva, ti afferrava, ti abbracciava, ti inchiodava ostinatamente sempre di più, forse in quella malizia della carne o dello spirito, che ora difficilmente riesci a staccare da te, dalla quale difficilmente riesci a svincolarti.

E' Gesù che te lo dice: ascolta la Parola del Signore in cui c'è la luce, la forza, il coraggio, la speranza, la certezza. Non temere, rialzati subito, e imbocca il bivio, la strada giusta, quella dell'ascolto e della pratica della Parola di Dio, dove c'è non soltanto il tuo amore al Signore, ma anche tutto l'amore di Dio nel tuo cuore, che è la tua gioia. Credi!

La cosa più strana che c'è nel cuore di un cristiano – tranne che non sia un bugiardo – è questa: che sente nello stesso tempo l'impossibilità a riuscire a vivere secondo i dettami della fede, e sente anche la possibilità a riuscire. E' un bugiardo, perché una volta si appoggia a una parte, e qualche volta, raramente, all'altra. Però, è impossibile che ci sia un'ostinazione tale da chiudere in maniera assoluta la possibilità a lasciare il male. Guardate, anche i più grandi e ostinati peccatori del mondo sentono la voce dello Spirito che non può non arrivare nell'intimo dell'animo a suggerire che "se vuoi, puoi!".

La fede non è un limite: altro è la necessità di aumentare la fede, e altro è avere il limite. Avere il limite vuol dire mettere tu il termine, il limite alla fede; mentre se il Signore, avendo tu la fede verso di lui, ti chiede una fede maggiore, la fede precedente non è un limite; è un momento di passaggio da una fede minore a una fede maggiore. È diverso questo. Altro è il limite che puoi porre tu, altro è il passaggio dal buono all'ottimo.

Quindi, quando ci sono questi desideri di purificazione interiore, e tu senti ancora il bisogno di purificarti, e sai bene che solo Gesù può fare questo, è necessario che tu aumenti la tua fede, come? Con un'ubbidienza alla sua Parola ancor più pronta, più generosa, più stabile, perché Lui fa tutto dentro di te, e la divinizzazione non avviene da parte nostra, ma da parte di Dio.

Noi soltanto dobbiamo lasciare la nostra umanità nelle Sue mani: i pensieri, la ragione, l'intelligenza, la volontà, la libertà, la psiche, l'emozione, i sensi, e poi se la vede Lui. Quindi non è un limite il tuo, ma è un invito da parte del Signore ad aumentare la fede; perché a volte la fede deve adeguarsi alle circostanze particolari, per esempio: San Pietro credeva in Gesù che camminava sulle acque, tant'è che disse a Gesù: *«fa che io cammini come te sulle acque»* (Mt 14, 28). Quindi lui credeva a Gesù; lui cominciò a camminare, però non ebbe quella fede stabile, continua per camminare sulle acque, perché stava annegando.

Il Signore in certi momenti chiede una fede maggiore; per esempio in questi giorni hai cercato una fede maggiore, perché avevi molte difficoltà dentro: personali, ambientali, scuola, famiglia, lavoro, comunità, superiori eccetera; e ti affanni molto a eliminare queste difficoltà, che ti danno pena e sofferenze interiori; e ti sembra di avere difficoltà nel camminare nella vita spirituale. Ti stai affannando molto in questa situazione, stai soffrendo molto. Devi continuare ad avere fede; non c'è la soluzione; continua ad avere fede.

La mancanza della soluzione, perché ancora non è arrivata, non vuol dire che tu non hai fede, o non stai aumentando la fede. Il demonio ti vuole confondere: non c'è la soluzione, quindi non hai fede, perciò non perdere tempo, non credere più.

La tua fede, quando è vera, deve lasciare al Signore se risolvere i tuoi problemi, quando e come a Lui piace; la fede è anche fiducia in Dio e speranza che nulla succede per caso.

<< Chi ha tempo non aspetti tempo. Non rimandiamo al domani ciò che oggi possiamo fare. Del bene di poi sono riboccanti le fosse...; e poi chi dice a noi che domani vivremo?>>

San Pio da Pietrelcina

La comprensione

Cos'è la comprensione? Non è capire soltanto le parole o quello che la mente vuole dire. La comprensione quindi, non abbraccia soltanto le parole e le intenzioni, ma anche tutto il contesto psicologico, le fragilità, praticamente tutto quel mondo interiore che sta dentro al cuore, alla psiche, alla mente ed alla volontà di una persona. “Com-prendere” vuol dire non soltanto capire parole, non soltanto capire quello che la mente voleva dire, ma anche le intenzioni della volontà, gli atteggiamenti psicologici, quelli presenti e quelli remoti che possono aver influenzato.

La comprensione del prossimo è molto difficile, perché si può cadere in diversi “difetti” – chiamiamoli così – oppure “errori”, che sono piuttosto “inganni”. C'è chi ha la malizia nel cuore, e cerca di frugare le intenzioni, per cui dice che il prossimo che parla o che agisce, ha l'intenzione cattiva. La comprensione non la riferisco soltanto alle parole, ma anche alle azioni, ai comportamenti che sono contestuali alle parole e alle azioni. Ci può essere dunque chi comprende, o presume di comprendere, le intenzioni del prossimo.

A volte si presume che l'acuta intelligenza dia garanzia della verità nella comprensione: nulla di più falso di questo! Una mente acuta intuisce subito cosa l'altro intende dire con quelle parole, anche se le parole non sono state adeguate a comunicare quello che la sua mente voleva dire; costui forse prescinde dallo stato psicologico, quello presente, quello remoto, quello più nascosto dentro. E può darsi che chi presume di comprendere, abbia dentro di sé la malizia attraverso la quale filtra le parole dell'altro, la sua mente, le sue intenzioni, le emozioni psichiche, le fragilità: quelle presenti e quelle remote. Quindi ci può essere chi comprende ma va sempre, o frequentemente, secondo le sue emozioni anche psichiche, secondo le presuntuose e acute vedute della sua mente. Quest'uomo sbaglia, si inganna. A pilotare questa pseudo – comprensione c'è l'orgoglio, la presunzione, l'illusione di essere troppo intelligenti a capire il prossimo.

C'è un'altra maniera sbagliata di comprendere il prossimo, e cioè una “misericordia” che fa acqua da tutte le parti. Si dice infatti: beh, è fatta così, è il suo carattere; ma che male c'è?, sono peccati di natura, in fondo è un buon uomo, una donna buona, che ha fatto di male? si presta sempre; sì, va bene, è

così, è bisbetica, un po' isterica, però in fondo è buona. E' una comprensione strampalata. Questa non è comprensione, perché la comprensione vuol dire che devi accogliere il prossimo così come è; e devi per carità aiutare il prossimo in quei settori dove deve migliorare. Non devi giustificare presuntuosamente il male che fa, ma devi piuttosto badare ad aiutare per fare il bene che non fa. Quanta gente oggi si dice comprensiva perché il figliolo magari ha la fidanzata e torna alle 2, alle 3, alle 4 di notte. E' comprensiva perché magari è buona, è brava a scuola, però fa il comodo suo. Basta che fa quello che dico, poi lascio andare, lascio perdere; non è comprensione questa, è inganno, specialmente se è superiore della comunità, oppure il papà o la mamma. Anche un fratello, una sorella deve saper essere saggio dinanzi ai difetti degli altri; e deve essere premuroso, caritatevole dinanzi al bene che il fratello può e deve fare. Questa è comprensione!

Ci sono tante altre maniere con cui ci si inganna nella comprensione. A volte è il prossimo che pretende di essere compreso; a volte è chi deve comprendere che non sa comprendere, in quanto presume che la comprensione sia soltanto nel vedere la verità, e trascura la carità.

Se capisci che il prossimo sbaglia, non devi spiattellare in faccia l'errore, lo sbaglio, la mancanza o il peccato che fa, ma devi piuttosto cercare con molta abilità di usare carità, muovendo la volontà del prossimo a rimuovere lo sbaglio, l'errore, la fragilità o il peccato che ha commesso.

Quindi vedete come la comprensione ha una gamma indefinibile di comportamenti, che solo l'amore può davvero reggere dinanzi a tutti i fenomeni che bisogna comprendere; perché a volte il fenomeno, cioè ciò che appare agli occhi, può essere molto diverso da quello che invece c'è nell'animo. E poi la comprensione va vista in maniera contestuale, non in maniera – direi – “singola”. Contestuale: dolori di testa, ha fatto un po' di ritardo, non recita bene il Rosario, è distratto, ecc. Ecco, in modo contestuale. Per esempio, se quella persona ti viene a dire: “Sai, mi sono alzato tardi, per questo sto un po' distratto”; sì, va bene la comprensione del difetto o della fragilità, però devi aiutare il prossimo a correggere la propria volontà, in modo tale che si disponga a far bene ciò in cui manca e viene meno.

Attenzione però, che quando il prossimo trova scuse, pretesti, trova addirittura anche delle accuse ai genitori, ai superiori, per le mancanze commesse; la cosa migliore – se è un superiore – è dire la verità con grande

carità. Se è un fratello o una sorella forse sarebbe meglio tacere, avere equilibrio.

Sgridare nella comprensione è lecito o no? Sì, è lecito, perché ci sono certe persone le quali vogliono essere comprese in ciò che non merita di essere compreso; insistono ad essere comprese quando invece non è giusto quello che loro presumono debba essere comprensibile, o compreso. Guardate che quando un papà, una mamma, o un superiore di comunità si trova in una situazione di questo genere, è molto difficile trovare quel piccolo spazio per fermare tutto quello “sciorinamento” di parole, di frasi, di elucubrazioni, che sono dette con molta scioltezza. E’ difficile trovare lo spazio, e la cosa più strana è questa: che si presume di essere compresi perché si portano molti argomenti. C’è molta ragione, c’è molta intelligenza, ma è sfuggita la parte principale che è la fede, la volontà di Dio, l’umiltà, la sottomissione a chi bisogna ubbidire.

La comprensione ha una vastità di riflessioni che non sono assolutamente spiegabili in un solo momento. Per esempio: la comprensione che Gesù ha di noi, è una comprensione intima, profonda, paziente, misericordiosa, continua, costante, meravigliosa, sorprendente, che ci incanta.

Guardate che la comprensione non vuol dire coprire la verità del difetto degli altri. La comprensione vuol dire – attenti bene a quello che sto per dire – scusare quel difetto aiutando la volontà a toglierlo. Faccio un esempio: tu in merito a un ragazzo, a una ragazza che va via con il fidanzato, ed è stata fino alle ore piccole, quando torna dici: “Beh, vabbè, sono ragazzi! Tu quando eri ragazzo non facevi lo stesso? Questa è una scusa, una comprensione diabolica, mentre la comprensione giusta è questa: Sì, ti sei ritirato troppo tardi Pierino; io ti comprendo, sei ragazzo, forse i tuoi compagni, i tuoi amici ti hanno un po’ trascinato a far tardi, però non è una cosa saggia, non lo fare più! Ecco, io scuso ma incoraggio ad evitare.

Anche Gesù perdonava la peccatrice ma poi diceva: “Non peccare più perché non ti capiti peggio di prima!”.

La comprensione deve essere pilotata dall’amore, ma non un amore umano, perché l’amore umano fa “saltare” tutti i criteri della comprensione. L’amore umano ti induce a dire: “Beh, è piccola la figliola mia! Che fa? E’ tanto brava, va bene a scuola. Tiene il fidanzato, va alla discoteca, quella è la gioia sua. Questa è comprensione umana di una mamma squinternata! La

comprensione deve essere sempre poggiata, sì, sull'amore, ma un amore che viene dalla fede.

La comprensione di Gesù è tutta diversa.

Se una sposa inganna, e il marito per comprendere la moglie, la perdona; ma poi risponde nella stessa maniera e inganna la moglie. E così ingannandosi a vicenda si "comprendono". Gesù non ha fatto così! Egli era innocente, ha dato la vita per noi. Ci ha compreso, è morto sulla croce per noi, però Egli è innocente. La comprensione a volte fa brutti scherzi: Beh, io comprendo me stesso! Posso impazzire a seguire il Vangelo così? Ora mi adatto con il compromesso, così mi comprendo la carne e lo spirito. Come devo fare? Devo 'uscire pazzo'? No, no! Gesù è stato trattato da pazzi per non farti uscire pazzo!

Supplichiamo il Padre Celeste secondo le intenzioni della Madonna del Rosario. Alle 12 supplicheremo la Madonna del Rosario perché ci dia la vera comprensione. La vera comprensione si chiama "misericordia", ma la misericordia non è lassismo, permissivismo o altro! No! La misericordia, invece, è una comprensione che impegna chi comprende a pregare, a soffrire, ad aiutare, a servire la sofferenza di chi soffre. Attenzione, grande misericordia!

Comprensione significa sapere che uno sta peccando con un affetto cattivo, o che va per strade non buone, che è ribelle, sapere questo e comprendere, non perché approvi questo itinerario sbagliato, ma perché con pazienza attendi il ritorno a rinsavire, a pentirsi. Non è complicità! Anche Dio permette che noi pecciamo, mica è complice dei nostri peccati! Però Egli è paziente, misericordioso.

Gesù ci ha scusato: 'non sappiamo quello che facciamo!'. Pur conoscendo esattamente tutto quello che c'è nella mente, nel cuore, negli affetti disordinati; però la comprensione non è una condivisione del peccato ma è una sofferta attesa nella misericordia, perché si ritorni al Signore e quindi si conservi sempre la pace col prossimo che si riconosce peccatore, debole, fragile e forse addirittura traditore.

Entrare e uscire dalla Parola di Dio

La porta della Parola di Dio, e l'altra porta inventata dall'uomo, che è l'astuzia diabolica, il compromesso, la discussione, che ne cambia il significato autentico. Sono queste le porte inventate dall'uomo: l'adattamento del Vangelo alla propria mentalità, il relativismo morale, l'astuzia fallace, il compromesso. La porta è la Parola di Dio. Chi non entra per la porta, cioè chi non osserva la Parola di Dio, non fa parte del gregge, non riesce ad ascoltare la Parola del Signore, la Parola del Pastore.

Il secondo pensiero. Entrare e uscire dalla porta: entra chi la osserva, ed esce chi la annunzia. Però, per poter uscire dalla porta dopo aver acquistato la libertà dello spirito e la sapienza del Vangelo, è necessario che uno sia entrato lealmente, sinceramente attraverso questa porta, cioè attraverso la Parola di Dio.

Il terzo pensiero. E' necessario che noi, se vogliamo far parte del gregge, entriamo per la porta giusta; quando ascoltiamo la Parola del Buon Pastore, non soltanto ci lasciamo delle parole del Buon Pastore, e dei Sacramenti; ma non dimentichiamo non solo di entrare, ma anche di aiutare i fratelli a entrare, o a rientrare nell'ovile. Ecco i pensierini della Liturgia della Parola di oggi.

Ovviamente, la prima lettura è sempre una controfigura del Vangelo. Pietro si trovava dinanzi a una difficoltà: chi doveva entrare nell'ovile di Cristo? E allora il Signore fece vedere la visione di tanti animali nel lenzuolo che scendeva dal cielo; per cui Lui doveva anche mangiare carne che riteneva immonda, quasi per dire: non ti devi preoccupare!, non soltanto i figli di Israele devono entrare a far parte del Regno di Dio, ma anche i pagani. Questo è il senso della prima lettura.

Nella seconda lettura c'è una spiegazione più appropriata, ma io vorrei fermarmi su di un solo pensiero. Attenzione al compromesso, cioè all'"altalena": un po' con la carne, un po' con Gesù, un po' con la ragione, un po' con Gesù. Questo è il pensiero di fondo. Però attenzione: non vi inquietate se ci sono le fragilità! Continuate a pregare e a sforzarvi! Entrare e uscire dalla porta.

Si può entrare e uscire in due maniere: si entra nella Parola di Dio e si è perseveranti nella Parola di Dio; per cui uscendo, si manifesta la Parola di Dio nell'amore a Dio e al prossimo con la carità. Ma si può entrare e uscire dalla Parola di Dio anche in maniera sbagliata. Si entra nella Parola di Dio magari al principio con sincerità di cuore, poi non si riesce a mettere in pratica la Parola di Dio; e uscendo, si annuncia una Parola di Dio non esatta, sbagliata, non conforme alla fede e alla morale che Cristo ha insegnato, e la Chiesa propone.

Attenzione, specialmente noi sacerdoti, anime consacrate e gente che viene in chiesa, che entriamo nella Parola di Dio ascoltandola; e poi uscendo dalla Parola di Dio, non capiti che non testimoniamo né la convinzione né la pratica della Parola di Dio. Anche Gesù è uscito dalla Parola di Dio, in quanto ha ricevuto il mandato dal Padre e ha predicato la Parola di Dio facendo, e insegnando in un modo primario la pace.

Facciamo come Gesù! Vorrei mettere nel vostro cuore questo pensiero: oggi abbiamo perduto questa categoria evangelica per cui così usciamo dalla porta della Parola di Dio: Gesù ha detto così, il Papa ha detto così, il Vescovo così, il sacerdote ha detto così! Partire dalla Parola di Dio, quella insegnata da Gesù, dalla Chiesa, dai sacerdoti fedeli all'insegnamento di Gesù: questo vuol dire "uscire dalla Parola di Dio". Non "uscir fuori"! No! "Uscire" vuol dire partire dalla Parola di Dio per annunziarla con i fatti e con le parole. Questo vuol dire! Altrimenti che senso ha "uscire ed entrare dalla porta"? E' una cosa buona "entrare e uscire dalla porta"! Oggi difficilmente si dice: "Il Papa ha detto così, bisogna fare come dice Lui". No! Si discute tutto, per cui non si entra dalla porta giusta! Si entra invece dalla testa propria.

Quella categoria evangelica oggi è incancrenita, arrugginita, per cui si ripete sempre: "Non c'è bisogno che me lo dici tu, lo so già!". Alcuni, al contrario, hanno approfittato molto, "inflazionando" il Papa, tanto che si reagisce: "Ma tu al Papa stai pensando?". L'ubbidienza è stata incancrenita, e non si riesce più a fare i propositi, per modificare sia le debolezze della carne, che dello spirito.

Oggi ascoltare la Parola di Dio ed entrarvi con umiltà, è diventato difficile: bisogna spingere per forza. Così pure il "mandato" è altrettanto difficile: mangiando, cantando, gioendo insieme. C'è l'ubbidienza alla fede, c'è la pace interiore, c'è la voglia di cercare il Signore e di incontrarsi con Lui? Tutte

queste cose non sono vuoto. Il vuoto è un'assenza, quando non si cerca, si è in un trambusto interiore. Quello è il vuoto; ma quando uno cerca il Signore perché non lo sente, non lo trova ancora, però ha la pace nel cuore, ha ubbidito, non ci sono motivazioni particolari; è tutta una trappola. Attenti alle trappole.

Anche il silenzio di non domandare a Dio qualcosa, anche questa è una trappola di satana. E' una trappola, ma per quale motivo? Il silenzio può essere una trappola. È una trappola di satana, per cui il silenzio praticamente è una maschera per continuare a fare quello che si crede giusto fare; tanto non è necessario cambiare, perché mi trovo nel giusto.

È una trappola il silenzio ovviamente il silenzio con Dio e con chi parla in nome di Dio. Questo è un silenzio trappola diabolica. Mediante l'ubbidienza tu dimori in Dio e Lui in te; quindi, il dimorare di Dio in te, è segno che Lui ha fiducia in te, crede in te, ha fiducia in te, ti ama, dimora in te, e tu dimori in Lui; quando c'è questa reciproca stabilità di dimora. Gesù allora si affida a un'anima, e quindi opera nell'anima sia nella ragione, che nella libertà; è la fede e l'ubbidienza della fede che ti fa affidare al Signore.

La fiducia è una modalità di fede nell'uomo; però attenzione: nell'uomo devi avere fiducia, ma non come uomo, ma come fratello di Cristo, e tuo fratello; perché, se tu hai fiducia nell'uomo come uomo: *«maledetto l'uomo che confida nell'uomo»* (Ger 17, 5), dice la Scrittura.

La pratica della fede è l'ubbidienza alla Parola; nell'ubbidienza c'è questa reciproca dimora: Dio in te e tu in Lui. Lui si affida a te e tu in Lui; Lui dimora in te, e agisce volendo divinizzare la tua persona sia l'anima, che il corpo.

Voi immaginate che Elisabetta ha detto alla Madonna: *«perché hai creduto, si sono avverate in te tante cose»* (Lc 1, 45). Voi immaginate che Gesù fonda la Chiesa, Lui è il Maestro, è Dio, ed è sconfitto sulla croce. Sembra che Lui non abbia avuto la soluzione, e invece è là sulla croce che ha vinto satana, il peccato, la morte, il mondo. Quindi non sempre è apparente la vittoria. Non sempre è percepibile la soluzione del problema personale, familiare, della comunità, di papà, mamma.

La soluzione tante volte non è quella che nella nostra mentalità pensiamo, attendiamo, speriamo; perché nella sapienza di Dio la soluzione, per la tua fede, è un'altra, come per Gesù.

Come è difficile che entri nel vostro cuore a volte la verità; la lasciate entrare, ma non la accogliete, non l'abbracciate, non l'assimilate.

Il cuore del Padre Nostro è la volontà di Dio: *“Sia fatta la tua volontà”*. Che bello.

La volontà di Dio è l'amore che viene dalla nostra volontà: amare vuol dire voler bene, il volere il bene.

Lui ce l'ha il bene, perché Lui è il Sommo Bene; soltanto Lui ha il volere. Per cui Lui è il bene, e poiché voler bene è dare il bene alla nostra santità, Lui è la santità, la fonte della santità. Che bello. Però come fa a manifestare la sua volontà? Attraverso la Parola di suo Figlio. Come fa a darla? Attraverso lo Spirito Santo. Mamma mia!

Tutta la Trinità è impegnata a farci santi. Però i poteri della santità li ha dati alla Chiesa, ai sacerdoti, i quali hanno gli strumenti: la parola di Dio, i Sacramenti e la guida delle anime, la direzione spirituale è il governo delle anime.

Ma quando ci convinceremo che Dio è veramente buono?!

<<Se vogliamo raccogliere è necessario non tanto il seminare, quanto spargere il seme in un buon campo, e quando questo seme diventerà pianta, ci stia molto a cuore di vegliare a che la zizzania non soffochi le tenere pianticelle>>.

San Pio da Pietrelcina

Lo Spirito del Padre e del Figlio

Se l'uomo per creazione è stato fatto a immagine e somiglianza di Dio, noi abbiamo un fatto misterioso in Gesù, perché Gesù è una sola persona in due nature: la natura divina e la natura umana.

La natura divina appartiene alla seconda persona della Santissima Trinità, la natura umana appartiene al Figlio nato da Maria. Come Dio, è uguale al Padre anche se distinto dal Padre. Però, attenti: il Padre ha generato il Figlio. Poiché Iddio è Spirito purissimo, non è divisibile e quindi ha dato tutto Se stesso, più di quanto non possano dare il papà e la mamma a un figlio che nasce. Però, che cosa è che il Padre Celeste ha dato per generare il Figlio? Ha dato tutto Se stesso, cioè tutto il suo Spirito, e lo Spirito del Padre è tutto nel Figlio. E il Figlio di Dio non è immagine del Padre Celeste: ha tutto lo Spirito del Padre; e lo Spirito del Figlio che ama il Padre, è tutto completamente nel Padre. Lo Spirito del Padre e lo Spirito del Figlio sono un solo Spirito, che è lo Spirito Santo.

Il mistero qual è? Tutto lo Spirito del Padre dato al Figlio e tutto lo Spirito del Figlio dato al Padre, per amore infinito sono diventati un solo Spirito. Erano, sono e saranno un solo Spirito, perché l'amore li unisce sino al punto da essere un solo Spirito, e questo Spirito che procede dal Padre e dal Figlio, lo Spirito di Dio, è lo Spirito Santo. Quindi il Figlio di Dio è tutto lo Spirito del Padre, e poiché lo Spirito del Padre è amore, tutto l'amore del Padre è nel Figlio, e il Figlio è l'amore del Padre. E poiché il Padre ha la vita in Se stesso, anche il Figlio ha tutta la vita in Se stesso. Egli è la vita come il Padre, come lo Spirito Santo, lo Spirito di Dio. Per questo Gesù ha detto a Filippo: *“Chi vede me, vede il Padre”*.

E' vero però che lo Spirito di Dio, della seconda persona della Santissima Trinità, si è incarnato e ha assunto un'immagine, perché Gesù rassomiglia al Padre come immagine, come uomo. Però guardate: Gesù per poter diventare immagine e rassomiglianza del Padre, ha fatto tutta la Parola di suo Padre, è diventato l'opera di suo Padre. Tutto quello che dal Padre ha udito, lo ha fatto e annunziato, e tutto quello che Egli è e fa, è tutta opera del Padre. Per cui, come uomo Egli è diventato una cosa sola con il Padre, come immagine, come volto umano e come comportamento: quello che ha pensato, quello che ha detto, quello che ha fatto. In Gesù però c'era sempre questa distinzione

dell'umanità dalla divinità. In Gesù c'era la realtà e l'immagine, la realtà del Figlio di Dio – che è la realtà del Padre – e poi l'immagine di Colui per la cui Parola l'uomo è stato creato ad immagine e somiglianza di Dio; perciò Gesù in modo particolare è realtà, immagine e rassomiglianza al Padre. Per questo davvero diventava giusto per Gesù rimproverare Filippo: *“Fino a questo momento ancora non hai capito che chi vede me, vede il Padre?”*; perché Gesù aveva in Sé la realtà del Padre e l'immagine e la rassomiglianza del Padre. Sarebbe molto interessante approfondire questo pensiero: l'uomo è immagine del Padre.

La parola imago, “immagine” viene dal greco orao, id: “immagine” è ciò che si vede. L'immagine fa vedere una persona o fa intravedere la realtà che è dietro a quell'immagine. Immaginate un po' nella vostra mente: Gesù è l'immagine del Padre ed è la realtà del Padre. Sarebbe davvero molto interessante spiegare: come si diventa immagine e somiglianza di Dio? Attraverso la Parola di Dio, dove c'è lo Spirito e la vita di Dio. E lo Spirito e la vita di Dio che noi accogliamo e mettiamo in pratica mediante la fede che ci fa recuperare l'immagine e la somiglianza di Dio. Però, il processo è simile a quello che Gesù ha usato per recuperare l'immagine e la somiglianza a Dio di tutti gli uomini, e cioè la sofferenza e la croce. Gesù è passato attraverso questa trasfigurazione: il suo volto è stato sfigurato e poi trasfigurato. E' stato sfigurato dalla sofferenza, per essere poi trasfigurato nella gloria. La sofferenza è la “cura estetica” dell'immagine e somiglianza di Dio nell'uomo.

Se vuoi davvero recuperare la bellezza di Dio nel tuo volto, la cura estetica è una sola: la sofferenza che devi sopportare per essere un buon cristiano; per amare con i fatti Dio e il prossimo; essa in modo concreto è la volontà di Dio, quella volontà di Dio che viene espressa giorno per giorno da tutte le fonti: dai comandamenti di Mosè, dai precetti della Chiesa, dal comando di Gesù *“amatevi gli uni gli altri”*, dagli obblighi del proprio stato. Questi sono come dei pennelli che ricalcano i lineamenti dell'immagine di Dio in noi.

Quest'immagine non deve rimanere soltanto nei lineamenti, ma deve concretizzarsi per essere un'immagine vivente attraverso le opere, che rendono viva questa immagine. Noi la desumiamo da Cristo, dalla Parola di Dio; per questo, quando recupereremo l'immagine e la somiglianza di Dio, diventeremo conformi all'immagine di Cristo, perché mediante la Parola di Dio, mediante la fede, recuperiamo l'immagine originaria, che è appunto l'immagine e la somiglianza di Dio.

Ecco questo è il mistero che è in Cristo, e che noi dobbiamo desumere da Lui. Però, non dimenticate che attraverso la Parola di Dio recuperiamo l'immagine e la somiglianza di Dio; in Cristo ci trasferiamo dall'uomo alla divinità.

Mediante la Parola di Dio siamo divinizzati, diventeremo come dei, luminosi in Cielo, e in modo – direi – completo rassomiglieremo all'umanità di Cristo, e alla sua divinità; perché se siamo figli di Dio saremo una cosa sola con il Figlio di Dio del quale il Padre si compiacerà eternamente. Come era accorato Gesù nel dire: “Credetemi, credetemi! Se non credete alle mie parole, credete alle mie opere! Chi vede me, vede il Padre”. Direi addirittura che Gesù era mortificato che non vedessero in Lui il Padre.

O Gesù, non Ti chiediamo di mostrarci il Padre, perché sappiamo che Tu e il Padre siete una cosa sola. Tu sei nel Padre e il Padre è in Te, per cui la preghiera al Padre è una preghiera che soltanto Tu riesci a fare con un'intimità unica, perché il Padre è in te.

Adesso noi vogliamo unirci a te, non soltanto con le parole che tu hai usato per compilare questa preghiera, ma ci uniamo al Padre anche con il tuo amore, con il tuo cuore dicendo insieme con Te “*Padre Nostro ...*”.

La Liturgia della Parola è fondamentale, essenziale, inabrogabile, inderogabile nella vita del cristiano. La prima lettura: è Pietro che testimonia con la Parola di Dio, nel nome di Cristo, di guarire e di far risorgere. Nella seconda lettura Gesù afferma dei principi che sono fondamentali, essenziali, inderogabili, inabrogabili, che non si possono assolutamente non dico dimenticare, ma non tener presente.

Il primo pensiero del Vangelo: la mia Parola è Spirito e Vita, la carne non giova nulla. Secondo pensiero: chi crede a Cristo non crede nella carne, ai piaceri della carne. La vita spirituale è la vita dello Spirito di Cristo; e lo Spirito di Cristo si vive osservando la Sua Parola.

Se non osservi la Parola di Dio, non sei dello Spirito di Dio, non credi a Cristo, inevitabilmente andrai ai piaceri della carne. O credi allo Spirito di Cristo, o credi invece ai piaceri della carne. Lo Spirito di Cristo dà vita, “la carne non giova a nulla”.

Il terzo pensiero è questo: dal credere a Cristo, o dal credere alla carne, dipende il rimanere alla sequela di Cristo o andar via dalla sequela di Cristo.

Anche tu vuoi andar via? Forse la Madonna per te ha detto a Gesù: Dove andranno? Tu solo hai Parole di vita eterna!

La ricchezza degli insegnamenti della Liturgia della Parola di ogni giorno è tale, che davvero mi capita come mi capitò quando ero bambino, quando mio padre tornò dall'America. Mi presentò centinaia e centinaia di cioccolatini; e io non sapevo dove mettere le mani per prendere i cioccolatini. Quanta ricchezza!

Voi immaginate un po': Gesù dice nel Vangelo che Lui conosceva chi lo avrebbe tradito; Giuda non credeva in Lui, ma amava la carne; perché, o si crede allo Spirito che dà vita, o alla carne che non giova a nulla. E' questo che fa allontanare Gesù, fa rinnegare, fa tradire.

Il tradimento non è soltanto il rifiuto della Parola, è anche eliminazione di Colui che parla a nome di Dio. Vedete un po' nella prima lettura: Pietro, pur avendo rinnegato Gesù, pianse, si pentì e addirittura fu talmente assimilato alla Parola di Dio, da far risorgere quella donna con la Parola di Dio.

Gesù dice che Lui si è impegnato per tutti quelli che il Padre gli ha affidato, perché non andasse via nessuno. Se vanno via, è proprio perché sono ostinati a credere più alla carne che allo spirito.

Attenzione, altro è essere provati nella vita nello scegliere la carne o lo spirito, e altro è invece allontanarsi da Gesù per la carne; o tradire Gesù per la carne, rifiutando lo spirito. Quante cose ci sarebbero da dire!

Se la vita spirituale diventa triste, diventa difficile, è perché non si crede allo Spirito di Cristo, e la carne viene seguita o palesamente o nascostamente.

Se noi fossimo più decisi, troveremmo dentro di noi la vera gioia, quella che viene dallo Spirito di Cristo.

<<Bisogna sempre andare avanti e mai indietreggiare nella vita spirituale; sennò succede come alla barca, la quale se invece di avanzare si ferma, il vento la rimanda indietro>>.

San Pio da Pietrelcina

Agire per amore, rinunciare per amore

Vi dirò alcuni pensieri sulla liturgia della Parola, su San Giuseppe, sulla Madonna.

Anzitutto Stefano che dà la vita per il nome del Signore. Gesù ha dato la vita; poi nella Chiesa cominciano i discepoli a dare la vita per Lui. Gesù l'ha data per noi, e Stefano l'ha data per amore a Gesù. Bisogna ricominciare di nuovo nella nostra vita cristiana a far le cose per amore di Dio, per amore della Madonna, per amore della Chiesa, e di quelli che la Chiesa pone, propone e prepone. Bisogna cominciare di nuovo a dire: «ecco, io questo lo faccio per la Madonna».

Quante volte sono saltati questi pensieri e questi suggerimenti: per Gesù passa, per la Madonna passa, per Padre Pio passa, per la Chiesa, per quelli che il Signore propone per istruire e guidare i cristiani, passa.

Ma per chi tu fai il bene, e quando lo fai? Ritorniamo di nuovo, ricominciamo dalla Mamma. Questo è il primo pensiero.

Il secondo pensiero che viene dal Vangelo è anche molto importante: prima Gesù ha pensato a darci la vita, e i discepoli danno la vita; ora Egli, con materna premura, pensa a dare il cibo della vita: l'Eucarestia, che è Lui stesso; Lui è la vita, Lui è il cibo della vita.

La liturgia della Parola, via via che cammina, ci presenta tutti i misteri della nostra salvezza: il mistero pasquale con tutto il contesto delle prove della Risurrezione; tutta l'altalena dei dubbi, delle incertezze dei discepoli e degli sforzi che Gesù ha fatto sotto ogni aspetto; addirittura non soltanto ha fatto toccare le mani e il costato, ma ha mangiato, ha fatto pescare in maniera miracolosa, ha preparato da mangiare.

Cosa doveva fare di più Gesù per farsi credere? Eppure non hanno creduto! Ma ci sono quelli che credono e danno la vita per Lui. E Gesù continua a dare la vita mediante il nutrimento, l'Eucarestia.

Questi due pensieri molto importanti teneteli presenti, però, attenzione, cominciamo di nuovo a credere: questo lo devo rinunciare per amore di Gesù, sia i fioretti che si fanno per frenare la concupiscenza, sia i fioretti che si

fanno per frenare l'altra passione, quella dell'ira. Se sono saltati i fioretti nella mentalità di un cristiano è saltata tutta la vita spirituale.

Il terzo pensiero: Giuseppe lavoratore. Il lavoro è un dono di Dio, ed è l'espressione della nostra vita. Come la vita deve essere donata al Signore, così anche il lavoro deve essere donato al Signore. Chi si sottrae al lavoro, specialmente al lavoro dovuto per giustizia, si sottrae anche al lavoro fatto per amore; il lavoro infatti, può essere fatto per giustizia per cui c'è una ricompensa: il salario umano; c'è poi il lavoro che viene fatto per amore a Cristo e ai fratelli; e c'è una ricompensa, che viene da parte Dio – chi si sottrae al lavoro per amore, certamente non fa bene neppure il lavoro fatto per giustizia.

Andrebbero spiegate queste cose ma io ritengo che voi oramai abbiate molta dimestichezza col mio linguaggio e quindi credo che abbiate capito. Se uno non sa lavorare nel volontariato, a cominciare dalla famiglia: a lavare i piatti, a pulire la casa, a lavarsi le robe o altro, non saprà neppure fare bene la propria professione. Il lavoro del volontariato è appunto l'espressione del completamento dello spirito lavorativo che c'è in un uomo, in una donna, anche nel campo in cui deve prestare il suo servizio colla ricompensa del salario.

Poi il pensiero sulla Madonna. Siamo nel mese di Maggio, è il primo giorno del mese di Maggio, domandiamoci: teniamo presente che la Madonna è la nostra Mamma? ci ricordiamo che siamo figli suoi? o ancora siamo appesi come lampadari al cielo della fantasia? Ecco, oggi vorrei proprio che voi riflettete un po': quale vale di più, il lavoro col salario o il lavoro senza salario?

Guardate che il lavoro è espressione della vita; e quel lavoro che viene per il salario, è giusto per il sostentamento della vita; è giusto e bisogna santificarlo in quanto si fa per amore, facendo la volontà di Dio; tu sei stato obbligato da Lui a guadagnare il pane col sudore della fronte. Va bene. Però il lavoro senza salario, fatto per il volontariato in famiglia, in Parrocchia, nella società, vicino ai poveri, gli ammalati, ecc., questo lavoro ha la ricompensa da Dio; quell'altro ha la ricompensa dagli uomini. Ci vuole l'uno e l'altro, indubbiamente. Però, siamo sinceri, il lavoro come volontariato, avendo la ricompensa da Dio, ha una espressione più ricca di amore, da parte del soggetto, ed è anche più convincente da parte di chi riceve questa prestazione

di amore, di servizio, di carità; ovviamente Iddio ricompensa molto più largamente di quanto non facciano gli uomini nel dare il salario a quelli che prestano servizio per giustizia.

Il lavoro fatto per amore, è la testimonianza della nostra fede. Le affermazioni della prima e seconda lettura hanno una logica, se così si può dire, divina, dalla quale nessuna mente, nessuna mentalità può sottrarsi, né modificare. Chi è che ama Iddio? Chi crede nel suo Figlio. E chi crede nel suo Figlio? Colui che osserva la sua parola e i suoi comandi. Quindi chi osserva la Parola di Dio, crede nel Figlio di Dio, ama Iddio.

Cos'è la fede? È il dono dello Spirito Santo con cui noi crediamo in Dio, crediamo in Cristo; è il dono che ci dà la forza e a conoscere la Parola di Dio e a osservarla. La fede è credere in Cristo, osservare i suoi comandi, e amare il Padre e il prossimo. Questa è la fede. Qual è, in confronto al mondo, l'effetto della fede? Vince il mondo. Quindi se tu osservi i comandamenti di Dio, credi in Cristo, ami il Padre Celeste, vinci il mondo.

E quali sono le realtà del mondo da vincere? Sono: le concupiscenze, l'attaccamento ai beni di questo mondo, ai piaceri della carne, alla superbia della vita.

Quindi la fede, cioè la pratica della Parola di Dio, per cui io credo in Cristo, amo il prossimo, e amo il Padre Celeste, mi fa vincere le concupiscenze del mondo, l'attaccamento ai beni che non mi è lecito avere, ai piaceri disordinati del corpo, e al proprio Io. Questa è la prima logica divina.

La seconda logica, in un certo senso, è la prova del nove della prima; e cioè: se tu non osservi i Comandamenti, e non credi in Cristo, non ami Iddio. E se tu non osservi i Comandamenti e non credi in Cristo, e non ami Iddio e il prossimo, non puoi vincere il mondo.

Se tu credi, osservi i Comandamenti, credi in Cristo, ami Iddio e il prossimo; il mondo allora ti odia, non ti può amare, perché: o ami Iddio o ami il mondo. Se tu ami il mondo, eh, Iddio non ti ama, non ti vuole bene. Cosa vuol dire questa espressione? Non è che non ti vuol bene perché non sei più una sua creatura, un suo suddito, un suo figlio; non ti vuol bene per quello che fai. Il mondo ti ama, ma Iddio non ti può amare per quello che fai, per quello che sei diventato.

Finché stai sulla terra, Iddio è fedele al suo amore, e continua ad amarti. Ma il mondo odia chi ama Iddio, e ama chi non ama Iddio. È questo il principio, la logica che viene anche rilevata dalla prima lettera di San Giovanni. Per sé Iddio odia il mondo, le concupiscenze del mondo.

Finché l'uomo è sulla terra, Iddio non odia mai l'uomo, ma odia il peccato dell'uomo, odia la malizia dell'uomo.

Attenzione, se tu ti porti bene, non essere presuntuoso, non farti superiore al tuo Maestro, non farti superiore del tuo Maestro. Al limite, puoi essere – dice il Vangelo – come il Maestro.

Attenzione quindi, ci sono due principi che sono complementari: se tu ami Iddio, il mondo ti odia; se tu ami Iddio, non essere presuntuoso a farti migliore del Maestro.

A volte questa presunzione può essere manifestata o con le parole o con i comportamenti. Certo questo criterio, questa logica della prima, della seconda lettura non può essere assente dalla mente, dalla mentalità di un buon cristiano.

Il cuore della logica dell'amore a Dio, è l'osservanza dei comandi del Signore; la spiegazione dei comandi del Signore è inesauribile; a cominciare dai comandi che vengono dalla natura, e finire a quelli della legge positiva divina, la legge di Mosè, i precetti della Chiesa, gli obblighi del proprio stato, gli impegni assunti liberamente, gli impegni affidati, le ispirazioni dello Spirito Santo. Però, il comando ha una valenza particolare, cioè, per un religioso consacrato per es. la volontà del superiore obbliga gravemente. Questo è il comando.

Tutto il mondo ubbidisce alla volontà di Dio, che si esprime in maniera indefinibile; anche la volontà di Dio viene espressa nel sole, la luna e le stelle, nel mare, le piante, i superiori nella vita religiosa, i sudditi, tutto, anche il mangiare, il dormire, il camminare, tutto è una espressione della volontà di Dio da compiere. Questo lo ha stabilito il Padre Celeste.

Inserirci nella volontà di Dio, vuol dire inserirci in quello che comanda; i comandi essenziali sono quelli che servono per la salvezza, e cioè: i Comandamenti di Mosè, i precetti della Chiesa, gli obblighi del proprio stato. E Badate, anche quelli che sono assunti liberamente per i voti di castità, povertà e ubbidienza.

Amare la Madonna è un obbligo grave o un comando leggero? Amare la Madonna è un comando grave o un comando leggero? Quando Gesù dalla croce dice: ecco tua madre, che senso aveva quell'affidamento, se non che noi dovevamo amare la Madonna come una mamma e quindi con tutte le conseguenze?

<<Perché il male nel mondo? Sta bene a sentire... C'è una mamma che sta ricamando. Il suo figliuolo, seduto su uno sgabelletto basso, vede il lavoro di lei; ma alla rovescia. Vede i nodi del ricamo, i fili confusi... E dice: "Mamma si può sapere che fai? È così poco chiaro il tuo lavoro?"! Allora la mamma abbassa il telaio, e mostra la parte buona del lavoro. Ogni colore è al suo posto e la varietà dei fili si compone nell'armonia del disegno. Ecco, noi vediamo il rovescio del ricamo. Siamo seduti sullo sgabello basso">>.

San Pio da Pietrelcina

Il padre, il pastore e il gregge

La prima lettura della Messa di oggi: il Signore si rivolge al gregge di Israele che non riconosce più il suo Pastore; e allora si rivolge ai pagani.

Ecco il primo pensiero: il Signore si rivolge alle sue pecorelle che però non accolgono il proprio Pastore; allora si rivolge ai pagani, i quali ascoltano la sua voce e diventano sue pecorelle, suo gregge.

Qual è la conclusione di questo? E' che pecorelle, gregge di Cristo, sono quelle che ascoltano la sua voce. Non sono quelle che sono nate nel territorio della Palestina, di Israele, non sono quelle che discendono da Abramo, Isacco, Giacobbe, o che sono discendenti di Davide, per cui possono arrogarsi il diritto di essere pecorelle di Cristo; ma le pecorelle di Cristo sono soltanto quelle che ascoltano la sua voce e la mettono in pratica.

Seconda lettura. Anche in Cielo il Signore continuerà a pascere il suo gregge.

Come dice la seconda lettura, è l'Agnello che pasce le pecorelle, specialmente quelle che hanno lavato nel suo Sangue le loro vesti, ossia i martiri. Ecco il gregge che continua ad essere seguace del suo Pastore in Cielo.

I seguaci sulla terra non sono quelli che discendono nella carne da Abramo ma quelli che discendono dalla fede.

Questo gregge continua a seguire il suo Pastore laddove Egli si trova, in Cielo. E in modo particolare, sono vicine al Pastore quelle pecorelle che hanno le vesti bianche, perché hanno lavato le loro vesti nel sangue dell'Agnello, il quale ha dato la vita per le sue pecorelle.

Questo è il secondo pensiero: il Pastore, Cristo, pascola il gregge suo non soltanto sulla terra, ma anche in Cielo. E lì in Cielo ci sarà appunto il pascolo della beatitudine eterna.

Non possiamo immaginare di che cosa ci nutriremo, ma certamente il nostro nutrimento sarà la vita di Dio. Come Dio ha la vita in Se stesso, ugualmente noi abbiamo la vita divina, in quanto siamo salvati; e in Cielo abbiamo la vita divina in noi.

Come Dio ha la vita in Se stesso, anche noi avremo la vita in noi stessi, per cui il nutrimento non sarà al di fuori, ma dentro di noi; il nutrimento non avrà

bisogno di essere sostenuto giorno dopo giorno, perché il nutrimento e noi saremo una cosa sola, per cui la vita l'avremo in noi stessi per una partecipazione della vita divina a noi figli di Dio.

Il terzo pensiero che è molto grande, è questo: Gesù dice che le mie pecore ascoltano la mia voce, esse seguono me ed io seguo loro.

Ma vedete un po' com'è buono Gesù, perché dice: Guardate che io sono il Pastore, ma il padrone vero delle pecorelle non sono io, è mio Padre! Sì, io sono Pastore, porto al pascolo le pecorelle. Le pecorelle sono mie, ma non mi appartengono per natura ma perché me l'ha date mio Padre. E mio Padre è più forte di tutti, e nessuno le può rapire a Lui. Se io sono con mio Padre e le mie pecorelle seguono me, nessuno le può rapire.

Com'è bello questo pensiero: *“Il Padre mio che me l'ha date è più grande di tutti”*. Sembra un bambino che dice al suo papà che lui è il più bello, il più grande di tutti. Com'è bello questa frase: *“Il Padre mio che me l'ha date è il più grande di tutti, e nessuno può rapirle dalla mano del Padre mio”*. Com'è bello quel “mio”!

E poi addirittura, Gesù non dice: “Io sono di mio Padre”, ma dice un'espressione che solo Lui può dire: *“Io ed il Padre siamo una cosa sola”*. Ecco perché nessuno può rapirle, perché il Pastore che è Gesù, e suo Padre che è il vero Padrone del gregge “siamo una cosa sola”.

Cosa vuol dire? Vuol dire che tutto il Padre è nel Pastore! Se il Padre è il più grande di tutti e nessuno le può rapire, e il Padre è una cosa sola con Cristo, vuol dire che Gesù che è il buon Pastore, è grande come il Padre e nessuno può rapire a Lui le pecorelle che il Signore, il Padre Suo, Gli ha affidato.

Quante cose belle Gesù ci dice con la sua semplicità meravigliosa! Sorprendente, davvero estasiante: *“Il Padre mio me le ha date, ed Egli è il più grande di tutti”*.

E' più grande del mondo, è più grande delle concupiscenze del mondo, è più grande di satana, è più grande di tutti quanti gli scienziati, di tutti gli uomini della terra, dei potenti, più grande di tutti! E nessuno può rapirci dalla sua mano, purché noi ovviamente ascoltiamo la voce del Pastore e lo seguiamo.

Mi è dolce ripetere questo: Gesù rassicura che seguendo Lui certamente dopo andremo dove Lui si trova, come già tante pecorelle si trovano in Cielo

attorno all'Agnello. Egli assicura che certamente seguendolo, non potremo mai essere rapiti da satana, dalle concupiscenze del mondo, dal peccato, perché *“mio Padre è più grande di tutti, e nessuno può rapirle dalla sua mano”*. Che bello, questo!

E il perché, Gesù lo dice con molta semplicità: Vedete che io sono il buon Pastore; Lui, mio Padre, è il Padrone delle pecorelle, tant'è che a Lui bisogna chiedere che, essendo il Padrone della messe, mandi operai nella messe. E' mio Padre Colui al quale bisogna chiedere che vengano delle pecorelle nel gregge suo, cioè nella Chiesa. Però la cosa che più mi rapisce è: *“Io e mio Padre siamo una cosa sola, Egli è il più grande di tutti, mio Padre ed io siamo una cosa sola”*, dunque Gesù anche è il più grande di tutti perché è unito a suo Padre, ed essendo una cosa sola con suo Padre non soltanto è il Pastore, ma è anche il Padrone delle pecorelle. E le pecorelle di Gesù e del Padre Celeste rimangono davvero di Gesù e del Padre Celeste, se ascoltano la sua voce; solo ascoltando la sua voce si troveranno laddove si trovano il Pastore e il Padre Celeste, cioè in Cielo.

La prova di questa affermazione di Gesù la dà la seconda lettura perché in Cielo realmente si trovano le pecorelle che hanno seguito Gesù, specialmente quelli che hanno le vesti bianche, i quali hanno lavato le loro vesti nel sangue dell'Agnello. Com'è bella questa Liturgia della Parola!

O Gesù, Pastore del gregge che tuo Padre ti ha affidato, fa' che noi ti seguiamo anche nelle tribolazioni. Che mai avvenga di essere delle pecorelle che non ascoltano la tua voce; e che, chiamate da Te per nome, si voltino ad ascoltare la Tua voce; la Tua Parola che ci invita a camminare secondo i tuoi comandi: *“Amatevi gli uni gli altri come io vi ho amato”*.

Ecco, queste sono le pecorelle del gregge del Pastore buono: Gesù, del gregge il cui Padre è Dio Padre, il Padre di Gesù e Padre nostro.

Vergine Santa, aiutaci ad ascoltare la voce di Tuo Figlio. Tu hai detto alle nozze di Cana, non soltanto ai servi ma anche a noi: *“Fate quello che Egli vi dirà!”*. Solo così, ascoltando anche la tua Parola, o Mamma, potremo rimanere vero gregge di Gesù, oggi sulla terra, e poi in Cielo.

Qui sull'altare c'è l'Agnello di Dio che toglie i peccati del mondo; Gesù, il quale sotto l'apparenza del pane e del vino rinnova il suo sacrificio da Agnello di Dio che toglie i peccati del mondo.

E' davvero molto importante la Liturgia della Parola di oggi, perché nella prima lettura c'è il gregge che segue, e il gregge che non segue Gesù. E Gesù va da altri, addirittura ai pagani.

Io vorrei che questo gregge che è qui attorno all'Agnello, attorno all'altare, sia un gregge fedele a Gesù, che un giorno si ritrovi con Lui in Cielo a godere della beatitudine del Padre Celeste.

Che non cambi il Signore, nell'andare ad altri perché sia seguito, ma che resti sempre il nostro buon Pastore.

Egli ha come pecorelle solo quelle che ascoltano la sua voce, non quelle che materialmente sono presenti in chiesa o che dicono di essere cristiani! Il vero gregge è quello che ascolta la sua Parola.

Chiediamo al Padre Celeste che facciamo la Parola di Gesù e mettiamo in pratica la Sua volontà, e la volontà del Padre stesso.

<<Gesù Bambino vi riempia tutti di carezze e sorrisi. Non ti dar pensiero di nulla. Una sola cosa deve essere la tua occupazione: amare Gesù, amare la virtù ed aspirare al cielo. Mammina, per quanto dipende da lei, ti assisterà sempre e ti porgerà le braccia. Sii certa e sicura>>.

San Pio da Pietrelcina

Credere mettendo in pratica la Parola di Gesù con umiltà

Vi dirò due pensierini.

Il primo pensiero: Gesù non sale sulla barca dei discepoli. Questo è triste perché tante volte Gesù è salito sulla barca ora dell'uno o dell'altro dei suoi discepoli. Ma questa volta non sale sulla barca dei suoi discepoli.

E il secondo pensiero: l'opera vera nella sequela di Cristo è credere in Lui; e credere vuol dire fare la sua Parola, mettere in pratica la sua Parola con tre caratteristiche e cioè:

- con profonda umiltà;
- con perseveranza, perché il vero amore è quello fedele, quello perseverante;
- e poi far crollare, eliminare, completamente nel cammino di fede la ragione.

Sono queste tre caratteristiche della sequela di Cristo: mettere in pratica con i fatti la sua Parola, senza più stare a discutere tra la Parola e il fatto.

È necessario che ci siano i fatti, i fatti costanti, perseveranti, fedeli, per cui bisogna camminare solo con la fede, perché il giusto vive di fede.

Ovviamente se vive di fede, deve far saltare via la ragione. Chi è ancora nel labirinto della ragione ovviamente non crede in Cristo.

Dunque, attenzione che il Signore sale sulla barca dei suoi discepoli, però quando i discepoli non sono profondamente credenti, sale su un'altra barca, oppure se ne va solo all'altra sponda per attendere quelli che davvero credono; e credono quelli che sono umili, che sono perseveranti, che fanno i fatti davvero, che eliminano dal proprio contesto della sequela di Cristo, tutto ciò che è groviglio della propria ragione.

Attenzione che la ragione è la più abile nemica della propria vita spirituale, proprio perché dai troppo ragione a te, per questo hai torto. La perseveranza nell'ubbidienza alla fede provoca spesso una vera e propria oppressione. Vi dirò tre pensierini riguardanti il peso all'oppressione.

Il primo pensiero riguarda la differenza che c'è tra il peso, la pressione e l'oppressione.

Il PESO è una forza di gravità che ti porta giù. Allo stesso modo, il peso spirituale è una “forza di gravità” che ti porta giù a ripetere sempre le stesse fragilità.

La PRESSIONE invece si verifica quando la “forza di gravità” non soltanto è intrinseca alla fragilità, ma aumenta di vigore per la debolezza della tua volontà, per la confusione della mente, per la forte sensibilità, talvolta persino per la forte sessualità.

Tutti questi coefficienti sono come delle mani che premono sul peso, per cui la “forza di gravità” aumenta.

In modo particolare, sono due le forze che premono:

1) l’esperienza della RIPETIZIONE DEGLI ATTI: è l’oggetto che si ripete: nel pensare, parlare, guardare, nell’assumere comportamenti che sono sempre fragili;

2) l’esperienza della VOLONTA’ che diventa sempre più DEBOLE, per cui oggettivamente si ripresenta continuamente la fragilità.

La presenza della fragilità è una forza di attrazione che preme ulteriormente sulla forza del peso, mentre l’esperienza della debolezza della volontà viene verificata giorno per giorno dall’incapacità a mantenere i santi propositi.

Cos’è l’oppressione? Consiste nell’avvertire uno stato di SCHIAVITU’ dinanzi a questo peso e a questa pressione. Ti senti schiavo di quella fragilità, di quella debolezza della tua volontà, di quel peso, di quella pressione. La schiavitù è come un guinzaglio che controlla la tua volontà, e ti porta laddove non vorresti andare; senti che una forza superiore ti trascina laddove non vorresti andare, poiché sai molto bene che non è una cosa buona.

Il secondo pensiero viene dal Vangelo di oggi (cfr. Gv 7,40-53): *“Non lasciatevi ingannare da quell’uomo”*. Quante volte anche voi avete sentito questa espressione! All’epoca di Gesù, tanti la dicevano riferendosi proprio a Lui; per tanti altri l’ingannatore era Padre Pio, per altri può essere un umile sacerdote: *“Non lasciatevi ingannare da quell’uomo”*.

Forse hai sentito questa espressione, e hai creduto a quelli che ti dicevano di non lasciarti ingannare, di non lasciarti plagiare, pur sapendo che quell’uomo lì diceva cose giuste e che parlava con autorità. Nel tuo cuore c’è ancora il dubbio di essere ingannato da chi ti parla a nome di Dio?

Anche all'epoca di Gesù, alcuni avevano capito che Egli parlava a nome di Dio: *“Guardate come parla! Parla addirittura con autorità!”*. Ma ci si ostinava a non credere. *“Almeno guardate le opere che compie!”*, ma non c'era assolutamente nulla da fare.

Lo stesso Gesù ripetutamente diceva: *“Se non credete a quello che vi dico, credete alle mie opere!”*, ma niente. Eppure quando parlava, metteva nel cuore la serenità, la gioia, la pace, l'amore a Dio e ai fratelli. Ma quelli non credevano neanche a quell'esperienza interiore che tutti avevano stando attorno a Lui; e che verificavano profondamente quella gioia e quella pace interiore che veniva dalle sue parole. E noi, crediamo a Gesù? Crediamo a chi ci parla a nome suo?

Il terzo pensiero è un pensiero davvero strano. Nicodemo nel vangelo odierno agli scribi e ai farisei disse: *“Non potete giudicare un uomo senza averlo sentito parlare”*. Ma la risposta che ricevette fu questa: *“Studia, e vedrai che quell'uomo non è il Messia che aspettiamo!”*.

Ancora oggi si ripete frequentemente nella storia della Chiesa tutto quello che storicamente è avvenuto a Gesù. A volte infatti lo studio sortisce un effetto contrario: anziché farti conoscere la verità, ti porta fuori strada per l'orgoglio. Gli scribi e i farisei rimproveravano Nicodemo che nella sua saggezza li metteva in guardia dal condannare quell'uomo prima di averlo sentito parlare, eppure essi gli risposero: *“Studia, e vedrai che quello non è il Messia”*. Invece, era proprio il Messia!

Se allo studio non si unisce anche l'umiltà, facilmente si distrugge la verità, come avviene per chi dinanzi ad un oggetto che sta cercando, pur avendolo davanti, non lo sa riconoscere. Allo stesso modo, questi scribi e farisei avevano tanto studiato, ma pur avendo davanti Gesù, non lo avevano riconosciuto.

Facciamo attenzione specialmente allo studio che vorrebbe sostituirsi alla fede, che resta l'unica realtà in grado di far vedere la verità divina.

Purtroppo, oggi questo capita spesso con discipline come la filosofia, l'antropologia, la sociologia, la pedagogia, la psicanalisi. Non scoraggiamoci dinanzi alla schiavitù, gridiamo al Signore!

La schiavitù è una sottomissione che ti fa sentire come se la volontà fosse azzerata; per cui sembra che tu debba andare proprio laddove non vuoi. Senti

che in vari modi il Signore ti dice: “Non farlo, evita!”, ma ti senti fortemente “tirato” in quella direzione. E così si innesca la ripetizione degli atti, che tuttavia non è ancora schiavitù.

Quando si è ancora ragazzini è possibile che si ripetano peccati gravi ma senza essere già schiavi. E’ satana che vuol condurre a questo, perché la schiavitù è più dell’impossibilità a riuscire, poiché include anche l’incapacità ad essere sottomesso alla Legge divina.

La sottrazione alla sottomissione alla Parola di Dio è schiavitù, e consiste nell’aver esperienza di una forza superiore che ti trascina sempre lì. Gesù ci liberò proprio dalla schiavitù del peccato. Quando l’uomo entra nella fase della schiavitù, impazzisce anche psichicamente. Allora neppure il compromesso stesso è sufficiente; anche a 90 anni si può arrivare a cercare tutte le possibili vie della malizia.

Il segno principale della schiavitù è riconoscibile quando ti accorgi che Gesù ti dice: “Fallo per me, per la Mamma mia, per Padre Pio”, ma non c’è niente da fare. Ed è proprio lì che vuol condurre satana: all’insensibilità nei confronti della voce del Signore, dell’amore alla propria vocazione, alla propria famiglia, perché la schiavitù acceca.

La schiavitù è più dell’oppressione, è più del peso: senti dentro di te non semplicemente uno scoraggiamento, non soltanto un impedimento o un’impossibilità, ma una **DIPENDENZA ASSOLUTA DALLA MALIZIA**.

La schiavitù non è soltanto impossibilità a staccarti, ma consiste principalmente nell’esperienza di essere sottomesso alla malizia. Altro è l’esperienza di non riuscire a staccarsi, ed altro è l’esperienza di essere sottomessi alla malizia.

Non scoraggiamoci perché è questo ciò a cui vuol farci arrivare satana; lui cerca ancora di convincerti che non riuscirai, usando l’esperienza della continua sottomissione alla malizia che vedi chiaramente e dalla quale non riesci a staccarti.

Ecco, lo ripeto: gridiamo al Signore! Gesù con il grido *“Dio mio, Dio mio perché mi hai abbandonato?”* ottenne il perdono per noi; e noi con il grido del cuore, avremo da Dio la liberazione dalla schiavitù, dall’oppressione, dalla pressione. E anche se ci sarà il peso della seduzione e della tentazione, quel peso certamente con l’aiuto di Gesù lo sentiremo più leggero e soave, e

avvertiremo finalmente quella gioia più grande, che è l'opposto della schiavitù: la libertà dei figli di Dio.

Il pensierino che la Liturgia ci consegna quest'oggi, e che dobbiamo custodire nel cuore durante la giornata è proprio questo: non abbiate paura della schiavitù che verificate nella debolezza di sentirvi sempre sottomessi alla fragilità.

Non abbiate paura, pregate insistentemente, gridate a Gesù. Fatevi coraggio!

<<È difficile farsi santi. Difficile ma non impossibile. La strada della perfezione è lunga, come è lunga la vita di ciascuno. La consolazione è il riposo, lungo il cammino; ma, appena ristorati, bisogna alzarsi solertemente e riprendere la corsa>>.

San Pio da Pietrelcina

Gesù e il mare di Tiberiade

Questa mattina desidero fare l'omelia su Gesù e il mare di Tiberiade.

Gesù placa il vento e il mare; Gesù cammina sulle acque; Gesù fa fare una pesca miracolosa; fa pescare a Pietro il pesce nella cui bocca c'è la moneta per pagare i tributi a Cesare.

I tre momenti particolari di Gesù e il mare però sono questi: al di sopra: placa il vento e le onde del mare e viene la bonaccia; poi proprio Lui cammina sulle acque e, messi in barca, questa arriva subito alla riva; al di sotto, fa prendere i pesci nella pesca miracolosa.

Dunque Gesù domina il mare. Il mare è insidioso, ed è simbolo del male. Gesù domina il male, perché Egli fa bonaccia, quando le onde del mare sono minacciose; Egli cammina sulle acque per cui le acque non sono più insidiose, seducenti, minacciose, pericolose, ma addirittura giacciono umili come terraferma sotto i suoi piedi. Egli domina e placa la malizia, e sa anche ricavare dalle fragilità, dalle debolezze, addirittura la virtù, la santità: *“dove ha abbondato la colpa, sovrabbonda la grazia”*. Dove, pescando, non hanno trovato nulla, ripescando hanno pescato 153 pesci grossi oltre agli altri pesciolini; rafforzando anche la rete che li doveva contenere. Il miracolo è nel contenuto e nel contenitore!

Dunque, la conclusione: Gesù domina le tue fragilità. Se stai con Lui nell'ubbidienza alla sua Parola, camminerai sulle tue fragilità senza affondare. Attenzione però: abbi fede! Non fare come Pietro che avendo visto Gesù, gli chiese di camminare sulle acque, e camminò, però dopo la fede vacillò, ed egli cominciò ad annegare, tant'è che gridò a Gesù: *“Signore, salvami, perché io sto per annegare!”*.

Attenti, che quando noi stiamo con Gesù a camminare in mezzo alle fragilità, sembra che Lui dorma. Quello che conta è stare nella barca dell'ubbidienza a quello che Lui ci dice.

Non dobbiamo mai dubitare perché con Lui, nella barca dell'ubbidienza, è impossibile affondare. Non lasciamoci rimproverare nel momento della prova, del buio, delle difficoltà, delle fragilità. L'unica barca che dà salvezza, la vera “barca dell'alleanza” è costruita dal legno della croce, dal cui legno –

possiamo dire – tutte le barche sono fabbricate. E' dalla croce che viene la salvezza, la croce è l'unica speranza. Dal legno della croce si formano tutte le barche che salvano le anime che camminano sul mare delle prove, delle tentazioni della vita.

Qual è il pensiero principale di oggi? Con Gesù non dobbiamo temere, né la fragilità, né la fragilità frequente e ricorrente, né quella che forse da tanto tempo “tiriamo” dietro di noi. Sforziamoci di stare con Gesù!

Il pensiero è questo: fa' il salto a stare di più con Cristo con l'ubbidienza, e non ti affannare a staccarti dalla fragilità, perché non dipende da te! Non guardare alla fragilità dalla quale ti devi staccare! Guarda Cristo al quale, con un'ubbidienza più seria, ti devi invece attaccare! Nella prima lettura abbiamo pregato il Padre Celeste così: “O Padre, sei tanto buono perché ci hai fatto dono del tuo Figlio e dello Spirito Santo, il Quale ci dona la libertà e la verità eterna!”. Che bello questo!

Voi sapete che sono tre le persone divine: il Padre che ci dona il Figlio e lo Spirito Santo. Ovviamente, donando il Figlio e lo Spirito Santo, dona tutto se stesso: tutta la Trinità è un dono a noi. Tutto l'amore della Trinità parte dal Padre Celeste. Lui è Padre, e noi come figli rispondiamo al suo amore con l'amore, recitando la preghiera dell'amore che parte dal cuore del suo Figlio.

Noi siamo davvero strani, perché non guardiamo alla giornata così come ce la dona Dio, ma come la “sentiamo” noi: con tutte le preoccupazioni, gli impegni, talvolta con strascichi della giornata precedente che portano alla pigrizia, ecc. E non pensiamo che è un dono di Dio, e che potevamo anche stare al cimitero! Ogni giornata è un dono del Signore, e, come tale, è amore!

Abituiamoci a guardare la vita “dall'alto” e non “dal basso”, come invece facciamo sempre, considerando la spesa da fare, l'indigestione avuta, le discussioni, ecc. Se la guardiamo “dal basso”, siamo simili a quei bambini che vedono il ricamo della mamma “da sotto”, e quindi non ci capiscono niente. Se la guardiamo “dall'alto”, invece, la vita è bella, perché ogni giorno abbiamo la possibilità di amare, e di chiedere perdono delle nostre fragilità.

Il Vangelo ci racconta che un giorno Gesù non salì sulla barca dei discepoli. Questo è triste, perché tante volte Gesù è salito sulla barca ora dell'uno o dell'altro dei suoi discepoli. Ma questa volta non sale sulla barca dei suoi discepoli. L'opera vera nella sequela di Cristo è credere in Lui; e credere vuol

dire fare la sua Parola, mettere in pratica la sua Parola con tre caratteristiche e cioè:

- con profonda umiltà;
- con perseveranza, perché il vero amore è quello fedele, quello perseverante;
- e infine, far crollare, eliminare completamente, nel cammino di fede, la ragione.

Sono queste le tre caratteristiche della sequela di Cristo: mettere in pratica con i fatti la sua Parola, senza più stare a discutere tra la Parola e il fatto; è necessario che ci siano i fatti, i fatti costanti, perseveranti, fedeli; per cui bisogna camminare solo con la fede, perché il giusto vive di fede; ovviamente se vive di fede, deve far saltare via la ragione.

Chi è ancora nel labirinto della ragione non crede in Cristo. Dunque, attenzione: il Signore sale sulla barca dei suoi discepoli, però quando i discepoli non sono profondamente credenti, sale su un'altra barca, oppure se ne va solo all'altra sponda per attendere quelli che davvero credono.

Credono quelli che sono umili, che sono perseveranti, che fanno i fatti davvero, che eliminano dal proprio contesto della sequela di Cristo, tutto ciò che è groviglio della propria ragione.

Attenzione che la ragione è la più abile nemica della propria vita spirituale, proprio perché dai troppo ragione a te, per questo hai torto.

Voi non potete immaginare due cose: le sofferenze nel resistere ad essere forti nel bene, e la beatitudine che si ha per la resistenza della fortezza dinanzi agli insulti. La resistenza fino all'ultimo sangue ha la capacità di donarti il Paradiso: Dio è presente in te e tu sei presenza di Dio nel mondo.

È nella fortezza che si edifica la fedeltà nell'amore, è nella fortezza che Dio dimora in te e ti rende testimone. Poi guardando alla soavità, la fortezza ti rende piccolo come un bambino, semplice, gioioso, puro di cuore, come piace al Padre Celeste, come piace a Gesù e alla Madonna.

La più grande conquista che un uomo può raggiungere sulla terra è la fortezza, perché la fortezza è fedeltà, è perseveranza, è comunione, è intimità; si diventa una cosa sola con Gesù. La fortezza è il percorso più alto della santità.

Non vi scoraggiate perché camminiamo mano nella mano con Gesù; e certamente diventeremo forti nella virtù e nel dono: “ma io ...” non preoccuparti, tieni stretta la mano di Gesù facendo sempre la sua volontà, ubbidendo, usando carità, vedrai che diventerai tanto forte, da piacere pienamente al Padre Celeste.

Attenzione che anche la debolezza è soave; la fortezza del mondo dà soddisfazioni apparentemente soavi, ma sono velenose; mentre le distrazioni sono una debolezza soave molto affascinante da parte di Satana per distrarti dall'amore del Signore.

Vedete, i sacerdoti che non vivono bene il loro sacerdozio si gonfiano l'io facendo convegni, pellegrinaggi, dove c'è un affollamento di gente e si gonfiano; ricevono complimenti, ma non concludono nulla. Invece, come diceva Giovanni Paolo II di noi, questi cirenei silenziosi nella preghiera, nella sofferenza, nel servizio, nella sofferenza, ah, com'è bello! Questi convertono il mondo.

La testimonianza più grande che si può dare di Dio che è carità, è la carità fraterna. Per questo spunta satana con le ostilità: ora sono i superiori religiosi che sono presi di mira, ora i fratelli e le sorelle, ora il Vescovo, ora i dirigenti, ora il datore di lavoro, ora i colleghi, ora gli stessi familiari; lo fa apposta satana, perché questa è l'unico segno che adesso è rimato sulla terra per poter aiutare a convertire: la carità fraterna.

Che differenza tra Gesù e quelli del mondo! Se un fratello tradisce, forse anche lo uccidono; mentre se un fratello tradisce Gesù, Lui rinnova il sacrificio sulla croce per perdonare. Questo è il fratello vero, quelli sono falsi.

Tu, il fratello e la sorella che hai, che incontri, come li ami, secondo Dio o secondo il mondo? Che cosa vuoi donare, ciò che serve per la salvezza, o ciò che invece serve per la dannazione? Ciò che è utile a te per i tuoi piaceri, per i tuoi poteri, per i tuoi soldi, oppure ti adoperei perché il povero, il malato, il peccatore, possa trovare e avere quello che gli manca mediante il tuo intervento presso Dio?

INDICE

- Presentazione.....	3
- Il mistero di Padre Pio – Parte III	5
- Il “rispetto umano”	10
- L’instancabilità dello Spirito Santo a suggerire e la fuga dell’anima nell’ascolto	15
- La comprensione.....	19
- Entrare e uscire dalla Parola di Dio	23
- Lo Spirito del Padre e del Figlio	27
- Agire per amore, rinunciare per amore	31
- Il padre, il pastore e il gregge	36
- Credere mettendo in pratica la Parola di Gesù con umiltà	40
- Gesù e il mare di Tiberiade	45